

Premessa

Questa breve antologia di racconti fatta dai ragazzi che oggi partono muovendo i primi passi nella voglia di raccontarsi, ha lo scopo di far esprimere il ricco mondo interiore che ciascuno di essi custodisce, e di condurli, per farli giungere in un prossimo futuro, alla consapevolezza delle proprie idee e sentimenti e alla ricchezza della propria creatività e personalità.

Le insegnanti

CAPITOLO PRIMO

ADOLESCENZA

... Adolescenza, una parola comune per gli adulti ma per noi ragazzi una vera tortura, un periodo difficile d'affrontare e da capire. Abbiamo fatto esplodere rabbia, felicità e preoccupazioni su un foglio bianco che abbiamo colorato di emozioni, lasciandoci trasportare come la corrente dell'oceano in un percorso di condivisione di pensieri, paure e incertezze...

Valentina, Camilla e Alice

ADOLESCENZA

DIABOLO, DIABOLO, DIABOLO... che grande confusione questa Adolescenza non capisco proprio che diavolo aveva quella certa persona che inventò questo periodo della nostra vita, ma che cavolo dico non è stata inventata, da quando uomini Sapiens Sapiens conobbero donne Sapiens Sapiens, iniziò tutto e come una tradizione si ripete dagli 11 ai 18 anni, tutto diventa così strano, difficile da affrontare. Ma come centro della questione ci sono le emozioni di mezzo ad aggravare tutto! A volte gioca brutti scherzi altre volte ti fa impazzire, Ah questa ADOLESCENZA.

Ci sono dei giorni che ti svegli di buon umore e dopo un solo istante di riflessione colleghi tutto e pensi ad un'unica parola SCUOLA .. ah la SCUOLA, la scuola nella adolescenza può farti affrontare paure, provare emozioni che ti fanno battere il cuore e provare l'istinto omicida per la prof che odi di più! Beh, poi dentro la scuola non ci sono solo volti assonnati e prof con un piano in mente per rovinarti la giornata a tutti i costi; ci sono le categorie che spesso nell'Adolescenza sono: i NERD ragazzi senza una vita sociale e sposati con i libri, le VANITOSE ovvero quelle che se gli si scheggia un'unghia fanno la 3 Guerra Mondiale, e i NORMALI quelli che vivono e basta! Penso che il primo germoglio della nostra adolescenza nasca proprio quando entriamo per la prima volta alle medie dove si diventa più grandi e si va in un universo parallelo. Poi c'è la vita fuori scuola che con delle cuffiette nelle orecchie, per me prende molto più senso, vabbè, questione di punti di vista! Si fanno uscite con gli amici che conosci a scuola, spesso, oppure, si sta a casa a deprimersi con pizza e orsetti gommosi e un bel film, depresso pure lui, perché:

1) il ragazzo che ti piace o si è messo con un'altra, o con un'amica o con una vanitosa;

2) il ragazzo che hai visto passare sotto casa tua, che ti ha salutato quel 23 giugno alle 19.03.56 secondi quando indossava quei pantaloni... ok ok basta, non l'hai più visto e te lo sogni di notte;

3) o il ragazzo che vorresti è su marte cioè in poche parole non esiste.

Ahh... l'AMORE

a-mo-re: sostantivo maschile che ti manda nel pallone, che crea dipendenza, che provoca infinita depressione, tanta euforia, che ti fa provare tanta gelosia, ti fa scoprire il dentro di quella persona e... e... no, diciamoci la verità, l'Amore cos'è? Se lo chiedi ad un bambino ti indica la bambina più carina sullo scivolo della materna, se lo chiedi ad un adolescente... lasciamo perdere..., se lo chiedi ad un adulto ti mostra la mano sinistra, precisamente l'anulare, che il 98% delle volte è vuoto! E se lo chiedi ad un nonno... ti porta al cimitero e ti mostra la sua tenera moglie. L'amore è descritto in maniere a volte incomprensibili, a volte con un colpo di fulmine, altre ancora come qualcosa che si può vedere solo con gli occhi del cuore.

Ahh, sembra tutto così magnifico, bello, pacifico (ehm ehm "colpo di tosse") COSAAAAA?!?!?!?!? Lo sinceramente a volte vorrei proprio scappare, andarmene via perché l'adolescenza è fatta anche di guai, brutti volti, bullismo, social, esibizionismo e... lacrime che non hanno solo una forma di una goccia ma che contengono tanti dettagli che si sono accumulati che dopo un po' sono esplosi in un fiume di parole. E i genitori, INCOMPRESIBILI, DIPENDENTI DAI NO come un fumatore dalla sigaretta e ROMPISCATOLE, ma riflettendoci lo fanno solo per il nostro bene ma qualche volta bisogna ricordargli due cose: non abbiamo due anni e che abbiamo bisogno di tanta, tanta, tanta aria! Ma a volte l'adolescenza ci mette anche alla prova per vedere purtroppo quanto resistiamo! Beh, almeno per me e per tutti i miei coetanei ci sono ancora altri cinque anni di questo totale disastro, infatti solo così si può soprannominare; e come si fa a

sopravvivere? Allora, affrontiamo tutto a testa alta perché a me mancherà questa orribile, schifosa, disgustosa, mmm... diciamo CONFUSA adolescenza.

Valentina

New Orleans 19 marzo 1983

Cara Diana,

La mia amica di penna, la migliore confidente che io avessi mai potuto avere o desiderare. È passato tanto, troppo tempo da quando la mia penna ha impresso il punto sull' ultimo foglio che ti inviai. Avevamo nove anni e il mio più grande problema era che Marco, il ragazzino del Connecticut, aveva detto che non mi avrebbe mai più dato la margherita al termine delle lezioni scolastiche. Beh... ora le cose sono cambiate, io sono cresciuta. Oggi sono dieci anni che non ci scriviamo, ed io sono sola con la mia famiglia ed il mio fidanzato ma ho bisogno di un' amica. Può sembrare un' azione assolutamente ipocrita pensare che non ti ho scritto per tutto questo tempo e mi faccio viva solo ora che ho bisogno di un' amica, ma ci proverò lo stesso. Ti racconto cosa è cambiato in questi anni: vivevo a New Orleans, come ben sai. Fino ai miei 15 anni la mia vita era spensierata, senza preoccupazioni, né problemi. Poi le cose cambiarono: tutte le mie amiche volevano andare al concerto di un cantante non molto famoso, non ricordo nemmeno il nome. Supplicai mia madre settimane per farmi andare, senza successo. La sera prima del concerto mi vestii con una maglia blu, dei pantaloncini corti e le mie converse bianche. Stavo per uscire di casa e mia madre disse: "se provi ad oltrepassare lo stipite di questa porta, puoi anche non tornare più a casa!". Me ne disinteressai... avrei rischiato che le mie amiche pensassero di me una sfigata. Così corsi via, saltai sulla macchina di casa e partimmo per Los Angeles. Avevo solo 25\$ e il biglietto. Pensavo mi sarebbe bastato! Dopo un po' di ore arrivammo a Los Angeles. Non c'era molta gente... circa cinquecento persone e durò poco, molto poco. Katia a circa metà concerto disse che doveva andare al bagno. Finito il concerto Katia non era ancora tornata e neanche le mie amiche non vedevo. Non sapevo cosa fare così le aspettai su una panchina e mi addormentai. La mattina seguente

non c'erano. Chiamai casa di Katia da una cabina telefonica e mi rispose lei: "pronto chi parla?"

"Katia sono Federica, mi hai lasciato in mezzo alla strada e io non so assolutamente come tornare!"

"ah si?! Non me ne ero neanche accorta! Oh beh... con degli autostop te la caverai".

Decisi di incamminarmi verso una direzione indefinita. Da qualche parte doveva pur portarmi. Dopo ore di cammino, mi trovai di fronte all'oceano. Era bellissimo, ho pensato che mi sarebbe piaciuto stare lì per sempre. Ma non sarebbe stato possibile, così pensai di fare retromarcia quando una signora con un vestito rosso mi afferrò per un braccio e disse: "ti sei smarrita cara? Oh vieni la nave è lì!". Risposi: "oh no, sto tornando a casa ma non so dove andare." Allora lei mi tirò per il braccio facendomi salire sulla nave. Mi offrì lei il soggiorno. Era una ricca nobile del Wisconsin che non rividi più. Dopo svariati giorni un signore strillò dal megafono: "Brisbane, uscita per Brisbane". Oh santo cielo! Ero arrivata in Australia. Come avrei fatto a tornare a casa?! A Brisbane un gruppo di nobili mi aveva confusa per una dei loro ospiti. Così mi portarono nel loro castello vicino a Sidney. Era maestoso, affascinante! Avevo una camera con terrazza vista mare mozzafiato. E i pranzi erano buonissimi. Mi sentivo trattata come una principessa. Ogni mattina facevo passeggiate lunghe ore e un giorno trovai un gruppo di ragazzi che avranno avuto diciotto anni. Erano nella spiaggia dove camminavo mentre facevano una festa. Ero riuscita a lavare la mia maglietta e i miei pantaloncini così decisi che non sarei più tornata nel castello. Mi unii ai ragazzi raccontando la mia storia. Mossi dalla compassione mi invitarono a stare da loro per dei mesi. Tra loro c'era Matt, bello come un Dio, con i capelli biondi scuri e gli occhi azzurri come l'oceano! Le giornate passarono molto velocemente, mi insegnarono a andare sulla tavola da surf come una professionista. Avevo sedici anni, il mio compleanno, quando Matt mi invitò a stare per un anno con lui e sua zia a Madrid. Una città bellissima e stavo VERAMENTE BENE! Mi sentivo libera! Sentivo come se stessi sognando dato che ero TROPPO felice. Ecco! Questa è la VERA felicità, secondo me: quando non hai problemi, preoccupazioni, un paio di All Star nella borsa e quindici dollari senza sapere cosa farai domani. E poi io e Matt partimmo per New York quando ebbi diciotto anni. Lui trovò lavoro come militare ed io come designer di moda e per lavoro, dopo circa un anno, lo hanno trasferito a New Orleans! Qui ho ritrovato la

mia famiglia che mi ha accolto con affetto. Ora vivo con Matt in una casa vicino a quella dei miei genitori.

Questa è la mia storia. So che vivi in Canada... ma ti prego... lo ho bisogno di te.

Spero di sentirti...

Federica.

Ottawa 2 aprile 1983

Federica,

hai ragione, è un gesto alquanto ipocrita il tuo... Tuttavia mi sei mancata anche tu... E mi ha commosso sapere che dopo tutti questi anni mi cerchi ancora. Io ho avuto una vita normale, la prossima settimana sarò al convegno di New Orleans, il 9 aprile.

Spero di vederti, mi mancavi da morire anche tu.

Diana

ALLA FINE: le due ragazze si ritrovarono e Diana si trasferì a New Orleans, si sposarono (Federica con Matt naturalmente) ed ebbero entrambe due bambini... Katia? Meglio perderla che trovarla. L'amicizia tra Federica e Diana si vedeva che era vera perché nonostante tutti i problemi e le difficoltà si sono ritrovate e sono rimaste assieme per sempre.

Alice D.

Sai di cosa ho paura?

Tu no, io invece sì, ho paura di non essere accettata per quello che sono, ma se non sono accettata per quello che sono, non è problema mio.

Questa è la grande confusione nella mia testa, la magnifica confusione nel mio cervello.

Eugenia

SIMPATIA? AFFETTO? AMORE? COSA STO PROVANDO DA UN PO' DI TEMPO?

Non ho la minima idea se sto provando qualcosa per qualcuno.

Forse me ne renderò conto quando sarà il momento, forse non lo saprò mai. Sono in crisi, non mi rendo più conto di cosa sto facendo. Ho provato a chiedere ai miei amici se potevano aiutarmi, loro, da veri amici, hanno fatto il possibile per aiutarmi, ma non abbiamo scoperto niente.

Sono rimasto giorni e giorni in attesa che un segno qualunque tagliasse il mio bozzolo dov'ero rinchiuso, in una situazione di disagio soffocante.

Finalmente riuscii a capire cosa avevo dentro di me. ODIO, PROVAVO UN ODIO PROFONDO.

Sentivo una sensazione ardere dentro il mio cuore che mi creava sempre più rabbia e odio per qualcuno. Odiavo tutti tranne Spike, il mio cagnolino fedele e i miei parenti, soprattutto i miei genitori che sono stati capaci di sollevarmi il morale ad esempio in queste situazioni.

Le persone per cui non provo odio sono anche i miei amici, quelli veri, quelli che non mi tradirebbero per delle sciocchezze. Per tutti gli altri provo odio profondo ad esempio: ho preso 7 in religione, odio la prof; mi hanno disturbato nella verifica, odio il colpevole; i miei amici mi hanno tradito; odio profondo verso di loro.

In questi momenti sento la mia anima bruciare di odio e rabbia per l'eternità in un abisso infernale.

Io non volevo stare così perché non avrei potuto godermi i momenti passati insieme alle persone a me care, ma per gli altri provo ODIO!!! Sono in un abisso di disperazione da cui cerco di uscire, cerco di arrampicarmi fuori ma cado e vado sempre più verso il fondo che sembra non arrivare mai.

I miei genitori e tutti i miei parenti, gli amici, erano un po' preoccupati per me, capivano la mia situazione e cercavano di tirarmene fuori per riavere il comico Leo; non volevano quello arrabbiato che odia tutti. Ho capito che a loro non piaceva com'ero diventato, volevo tornare quello di prima, ma provavo molto ODIO.

Ero così arrabbiato che le persone a cui non tengo molto, le chiamavo: COMUNI MORTALI !!!

Non avevo idea di come togliere da me tutta quella rabbia e quell'odio che ormai mi hanno trasformato. Mia mamma per

consolami mi ha abbracciato e poco dopo tutto l'odio e la rabbia erano spariti, finalmente sono uscito da quell'abisso e spero di non caderci più.

Finalmente ho trovato la fune giusta, quella dell'amore materno che per me, non sparirà mai e sarà sempre quella giusta anche quando lei non ci sarà più.

Leonardo

MAMMA, MI SONO PERSO NELLA SELVA OSCURA

Caro Diario,

Mi sento in una selva oscura, non so più NULLA DI TUTTO QUELLO CHE E' INTORNO A ME, MI SENTO STRANO.

Mamma dice che è il momento, zia dice che è la crescita, papà che anche lui ha passato questo momento, tutto questo mi porta a pensare una sola cosa: NON CI HO CAPITO NIENTE DI QUESTI DISCORSI!!! E loro non lo capiscono! Ecco, spero che tu, Caro Diario, mi capisca, non come fanno tutti i miei parenti che credono di comprendermi, ma non mi comprendono affatto.

Anche negli affetti e nei sentimenti non ci capisco più niente, ed ecco di nuovo la mamma: "E' il momento, è la crescita", BASTA, BASTA, BASTA!!!

Voglio uscire da questo mondo, andare nello spazio, rilassarmi, liberarmi da tutti i pensieri che, come la pallina in un flipper, si scontrano, spariscono, riappaiono... Mi fanno venire un tremendo e insopportabile mal di testa!

Un altro fatto che mi ha stupito di questa "ADOLESCENZA" è che, nel mio ordine di importanza rispetto alla simpatia, all'affetto e all'amore i miei genitori e gli altri miei parenti, a parte i miei cugini, non li sento più al primo posto, sarà perché la persona che amo è la mia fidanzata, che le persone con cui mi diverto sono i miei amici e

che le persone per le quali provo più affetto sono i miei cugini, fatto sta che i miei parenti li ho messi un po' "da parte".

Molto spesso mi accade di diventare geloso; sentimento che, personalmente, odio, ma che non riesco a controllare e che, a volte, mi porta addirittura a piangere; di tutto quello che ho. Molte volte mi capita anche di avere una voce nel mio maledetto cervello, che mi sussurra che qualcuno mi sta tradendo, ed io di nuovo giù a piangere.

In conclusione a tutto questo discorso, vorrei ammettere un fastidio che ho dentro di me e che mi abbatte solo a pensarlo: non sono contento, per la maggior parte, del periodo che sto passando.

Tommaso

LA GITA PERFETTA

Mi svegliai di corsa, mi vestii e feci colazione, ero agitatissimo non vedevo l'ora di partire.

Arrivato in piazza mercato andai subito dai miei amici e dopo quindici minuti salimmo sul pullman con la classe 2^A, grazie al cielo non era con la 2^D, la classe peggiore.

Quando partimmo salutai mia mamma dal finestrino, dopo circa un'ora e mezza di viaggio ci fermammo su una piazza dove vendevano tanti oggetti e dopo ripartimmo. Arrivati in hotel prendemmo le valigie e con fretta presi le chiavi della stanza che condivisi con Riccardo e Som.

Più tardi scendemmo in atrio dove c'erano i proff e ci dissero di andare a tavola e di aspettare che ci portassero il cibo.

Il cibo era delizioso!

Verso le tre iniziò il corso di affresco mentre noi quello di mosaico visitammo Ravenna.

Iniziammo dalla chiesa di San Vitale, il museo nazionale, la tomba di Dante e la chiesa di Sant'Apollinare nuovo.

Finita la visita a Ravenna i proff ci portarono in spiaggia a giocare a pallavolo.

Tornati in hotel abbiamo cenato e quando tutti ebbero finito i proff ci portarono a fare una passeggiata e dopo andammo a dormire.

Il secondo giorno ci siamo svegliati e abbiamo fatto colazione e dopo, noi del gruppo di mosaico, abbiamo visto delle diapositive e dopo ci hanno portato a iniziare la ricalcatura della foto del mosaico su un foglio, così nel pomeriggio avremmo potuto iniziare metà mosaico.

Arrivato il pomeriggio abbiamo iniziato a mettere le tessere cercando la tessera più adatta però era molto difficile e ci voleva tanta pazienza.

Quando ebbi finito di mettere la prima metà del mosaico, uscii a giocare con gli altri a ninja.

Quando anche i proff ebbero finito di fare il mosaico ci portarono ancora in spiaggia a giocare a pallavolo.

Arrivati in hotel io e gli altri prendemmo le chiavi per andare nelle camere, io di corsa mi feci il bagno per essere pulito e dopo aspettai gli altri guardando un po' di tv.

Quando era l'ora di cena ci andammo a sedere nei tavoli e quando tutti finirono di mangiare i proff ci portarono di nuovo a camminare e ci raccomandarono di preparare le valigie così dopo potevamo andare a dormire. Il mattino feci colazione con tutti i miei compagni e dopo caricammo le valigie sull'autobus così potevamo andare a finire i mosaici e gli altri gli affreschi. Quando tutti ebbero finito i lavori tornammo in hotel per pranzare e dopo con l'autobus andammo a prenderli.

Il prof li caricò sull'autobus e così partimmo per tornare a Favaro. Arrivati in piazza mercato i genitori ci vennero a prendere. E' stata un'esperienza indimenticabile.

Manuel

MASCHI CONTRO FEMMINE: CHE LA PARTITA ABBIAM INIZIO

Ah! Che battaglia persa, questa storia della diversità tra maschi e femmine è diventata una vera e propria guerra, all'inizio la colpa non era certo nostra. Ma per lo più delle femmine, sì! Proprio loro! Non si sa l'origine del perché abbiano cominciato a ribellarsi contro noi. Ah!

Proprio on ne capisco il motivo ma tutto è iniziato quando hanno cominciato a formarsi diversi gruppi di ragazze come se stessero tramando qualcosa alle nostre spalle; la situazione è peggiorata quando i maschi hanno iniziato a scrivere dei temi riguardo a noi, uno dei nostri compagni di classe, Leonardo, ha scritto un breve testo alquanto ripugnante, grande è stata la sorpresa quando l'ha letto aveva usato delle frasi un po' bizzarre, ad esempio che il latte di una mucca è molto più prezioso di quello di una donna, oppure che le donne erano un ostacolo alla vita... La situazione è peggiorata quando sono apparse delle scritte sui muri e sulle porte del bagno delle ragazze tutte frasi oscene, allora da quel punto noi femmine abbiamo deciso di agire!!! Una volta per tutte, dovevamo far vedere quanto le femmine possono essere più forti dei maschi. Tutto ciò sembrava una lotta continua, sia i maschi e le femmine hanno iniziato ad odiarsi, una sorta di Capuleti e Montecchi come su Romeo e Giulietta. L'unica persona che ci consigliava su come farci vedere dai maschi era Alexandra. Tutte la chiamavamo Alex, era una ragazza molto determinata voleva essere sempre la migliore soprattutto negli sport era un mito, ma anche per il suo carattere da maschiaccio si faceva sempre rispettare dagli altri è stata così gentile da mostrarci e insegnarci come mostrare rispetto e durezza verso i maschi eravamo diventate troppo forti, così tanto che stavamo diventando le bullette della scuola. Ma c'è stato un giorno a scuola in particolare, me lo ricordo come se fosse ieri, eravamo tutti alla mensa quando James Big ha tirato ad Alex un pomodoro marcio, tingendole la faccia di rosso colante, mentre James e tutti i suoi amichetti la chiamavano "Alexandrina la pomodorina". Subito Alex è corsa da lui e gli ha tirato al volo un cazzotto facendogli perdere tre o quattro denti allora i due hanno iniziato una rissa incredibile; tutti quanti gridavano "BOTTE, BOTTE!!!" la rissa è stata interrotta dalla prof di ginnastica, noi le abbiamo raccontato il motivo e per sistemare la situazione la prof ha pensato di fare una partita di pallavolo; la partita è finita pari. La prof allora ci ha fatto un discorso per farci ragionare, così ci siamo stretti la mano tra maschi e femmine rendendoci conto che entrambi avevamo torto. Però lo

ammetto c'è ancora qualcuno che la pensa diversamente ma ve lo racconterò la prossima volta.

Alice C.

QUEL TIPO DI MIA SORELLA

Ecco, non ho parole, mia sorella ne ha combinata un'altra delle sue, cose che non vi immaginate nemmeno, non è una di quelle cose come: "ops... ho rotto un vaso..." Nooo è molto peggio!!! L'altro giorno ha attaccato un foglietto, di nascosto, al nostro vicino di casa con scritto: "colpiscimi", il poveretto mentre tornava dal lavoro ha ricevuto tanti di quei colpi che quando, per miracolo, è tornato a casa, sua moglie non lo ha fatto entrare e ha chiamato la polizia, pensava fosse un ladro e che avesse rapito ehm... se stesso? In effetti aveva un aspetto orrendo. Povero, poveretto, poveruccio...

Ma voi mi chiedete ancora cosa c'entri con me?

Mia sorella è troppo "piccola" per fare certe cose, quindi di chi è la colpa?... Mia, solo mia.

Un altro giorno ha ricoperto la maniglia della porta della signora Betti con della colla super iper mega appiccicosa e quando la signora ha aperto la porta, è rimasta con la mano attaccata alla maniglia e ha dovuto chiamare i vigili del fuoco... Ancora oggi ha la colla sulle mani.

E di chi era la colpa? Sempre mia.

Non vorrei neanche raccontarvi di quella volta quando ha rasato il pelo di Maggy, il gatto di Erica, la mia peggiore nemica, anche io lo avrei fatto, ma non l'ho fatto, non sono stata io, lo giuro! Effettivamente è il mio destino: di chi è la colpa? Sempre mia!!

leri mia mamma mi ha mostrato un video di una bambina, piccola, proprio come mia sorella ma che di pasticci e scherzi ben congegnati ne escogitava parecchi, e la colpa era sempre del suo fratello maggiore.

L'ho guardata meglio, quella bambina... Ero io, ora mi ricordo tutte quelle volte che "giocavo" col mio fratello maggiore.

Quel tipo di mia sorella! Ho trovato qualcuno peggio di lei a quanto pare.

Oggi mia sorella ne ha combinata un'altra delle sue, però questa volta la mamma ha sgridato lei. Io non riesco a crederci: finalmente!! Allora sono andata via e ho detto alla mamma: "Sono stata io".

Ana Maria

GRANDI E PICCOLI COME SI CAMBIA

Caro diario 7anni, 8 Ottobre 2003

Non-ce-la-faccio-più! Vorrei tanto essere grande, come la mamma e il papà, loro si divertono tanto. Odio la scuola, i miei compagni che mi prendono in giro, le maestre che non mi lasciano giocare con la palla da calcio perché dicono che è da maschi e mi mettono in mano una bambola che se calci non rimbalza. Invece vedo la mattina la mamma che parte con la sua macchina blu e torna la sera, sicuramente andrà a giocare a calcio tutto il giorno su quel campo con le strisce bianche e con le due reti ai lati. Il papà andrà probabilmente in piscina, quella grande di fianco al negozio di liquirizia quella buona, forse dopo andrà anche nella sina, sona, sauna o come diavolo si chiama! Vorrei davvero tanto, tanto, tanto essere grande, così sarei io quella che dà gli ordini, chiederei ai miei genitori di sistemarmi la camera, perché loro possono dirci cosa fare

e noi no! Io da grande diventerò regina e ordinerò alle nuvole di far piovere caramelle, e ai fulmini di colpire la scuola e bruciarla, io penserò al volere dei bambini. Una cosa però proprio non farò da grande: dare ai miei figli la zuppa quella che si cuoce in 2 minuti, NO, NO e proprio NO! La mamma me la prepara ogni sera, per fortuna a casa a pranzo mangio pollo con patatine fritte (me lo fa la nonna).

CIAO! Alice (quella grande, no piccola!)

Caro diario 39 anni, 8 ottobre 2035

Non immagini nemmeno quanto vorrei tornare piccola! Lavorare è UNA NOIA MORTALE! Mi sveglio alle 6.00, alle 7.000 vado a svegliare mia figlia Sophie, alle 7.59 esco da casa, alle 8.30 sono a lavoro. Io lavoro nella ferrovia, vendo i biglietti e annuncio i treni in partenza e in arrivo. Alle 12.00 vado a prendere Sophie all'asilo, alle 12.30 porto Sophie da mia mamma, alle 14.00 torno al lavoro. Alle 19.00 vado a fare la spesa che consiste in cibo precotto e zuppa che si cuoce in 2 minuti. Alle 20.00 torno a casa, alle 20.30 preparo la cena, alle 20.32 mangiamo, alle 21.00 porto a dormire Sophie, alle 22.00 vado a dormire. E' in questo momento che i ricordi riaffiorano in me, le lacrime diventano parte di me, abbraccio il cuscino, le lacrime bagnano le guance, mi giro vedo mia figlia e mi ricordo. Voglio tornare piccola, spensierata, davanti alla televisione a guardare i cartoni animati e non il telegiornale preoccupandomi per me, mia figlia e il suo futuro! Piccola, disordinata e non sua mamma che corre dietro alla figlia per raccogliere quello che lascia in giro, il suo disordine! Lamentosa e non una mamma che sopporta le lagne della figlia che non vuole mangiare niente. BASTA! Voglio riavere la mia vita da piccola, voglio tornare a giocare a calcio, voglio la mia vita giovanile!

CIAO, Alice

Caro diario, 89 anni 8 ottobre 2085

La mia vita è stata perfetta, lo capisco solo ora, ora desidererei solo più tempo per vedere i miei nipoti crescere.

ADDIO, Alice

Alice R.

QUEL NODO ALLA GOLA CHE NON SE NE VUOLE ANDARE

Nodo, parola semplice ma ricca di garbugli, parola mascherata dalle mille facce, perché blocchi il comune scorrere dell'allegria nel nostro corpo? Tu che leghi due corde spezzate e le tieni unite, come due anime vaganti che tu congiungi e proteggi sotto la tua ala, perché ai nostri occhi sei così devastante? Tu pesi all'anima come un masso che noi siamo costretti a sorreggere sulle nostre spalle. Però hai molte maschere e purtroppo alcune non siamo in grado di vederle, infatti questi nodi ci impediscono di vedere la realtà, perché è in questo momento che riconosciamo le vere amiche i veri amici, gli amici che anche se hanno mille impegni stanno a sentirti sfogare o a rassicurarti e a farti capire che i nodi ce li siamo creati da soli, due corde non si spezzano se sono realmente forti; però i veri amici ti fanno anche capire che forse se non ci fosse stato qualcosa che ha "forzato" il crearsi dei nodi, essi non si sarebbero creati, come le due corde che senza la tempesta non si sarebbero spezzate. Questo non vuol dire però che non si deve vivere perché si ha paura di creare questi nodi, infatti un detto dice "solo chi osa impara a volare": un canarino per imparare a volare si lancia nel vuoto, forse la prima volta si romperà l'ala ma prima o poi l'ala guarirà e lui... avrà imparato a volare.

Alice R.

ADOLESCENZA

Io penso che "la mia ricetta" sia riuscire a convivere con questi forti sentimenti. Il lato negativo, per me, è essere un intralcio per gli altri e sono fortunato ad avere due genitori molto comprensivi e pazienti perché se fossi uno di loro mi sarei già stancato. Non farei come il Giovane Holden, non scapperei dai problemi ma li affronterei. La mia ricetta è di aspettare che questo periodo passi e sopportare la mia lunaticità. Le incomprensioni le risolverei con calma e con pazienza, senza fretta e ansia. Comunque mi consola che non solo io ho questo problema, ma tutti gli adolescenti.

Riccardo

Cos'è per me l'adolescenza? Sinceramente, non lo so. Per me è una cosa *magica*, è vero a volte ci sentiamo felici e dopo due secondi siamo arrabbiati o tristi (questo è il mio pensiero).

Beh io per superare questi momenti *ingarbugliati* penso a ciò che mi fa star felice come la musica, i sentimenti che provo verso una persona o gli amici.

Som

SOGNI

Da grande vorrei aprire un bar, di giorno è un ristorante, di notte una discoteca, vorrei che fosse fuori tutto blu con delle luci a led azzurre, dentro tutto blu con delle luci colorate. Non vorrei aprirlo sono con mio fratello ma anche con mio cugino.

Erik

Caro diario,

non so molto scrivere i miei pensieri, forse perché ne ho troppi.

Non so di cosa parlarti, questi giorni sono stati noiosi, sto tutto il giorno davanti a una stupida console mentre potrei andare fuori a divertirmi con i miei amici anche se ora vorrei andare a casa buttarmi sul divano e giocare con quella stupida console. Sono stanco penso alle scuole superiori, agli esami, vedo che tutti hanno già scritto due pagine e io sono ancora qua ma alla fine chi se ne importa degli altri.

Penso alla ragazza che mi piace anche se l' amore è un cane che viene dall' inferno che ti morde mentre tu lo accarezzi. Non so perché ho scelto il primo titolo ci ho pensato molto. Potevo scegliere il 2 "Una pagina bianca per una storia..... Colorata" ma non avevo voglia di scrivere un testo felice e divertente, oppure potevo scegliere il terzo "Sei anche tu un po' leopardiano". Non lo so, mi ricordo la sua storia ma non le sue poesie.

Ho appena sentito la Alice e la Camilla che non sanno cosa scrivere allora non sono l'unico. Prima ho litigato con Erik perché non voglio dargli il numero della ragazza che mi piace perché non voglio che lei frequenti persone come lui, spero di fare pace in fretta. Non so se questo si può definire un testo, diario, credo che la prof mi darà un cinque ma non ho idee quindi ciao.

Davide e Kevin

UN PENSIERO TUTTO RED

Fin dal primo guaito e con la faccia piena di rughe non si sapeva che quella bambina, ora diventata grande, fosse un caso di RUTILISMO (non nutilismo, ma con capelli rossi, occhi verdi e ricoperta da lentiggini come un campo di tulipani in Olanda). Essere rossi o avere qualsiasi particolare fuori dalla norma non è facile, e fin dal primo passo si comincia a vivere affrontando le cose in maniera diversa:

LA DIVERSITA':

siamo definiti diversi anche se di diverso non abbiamo un bel niente, noi siamo solo P-A-R-T-I-L-C-O-L-A-R-I ! Quando esci di casa vedi persone con capelli castani, neri e biondi e tu sei una pedina rossa che viene seguita da miliardi di occhi, perché non abituati a vedere persone particolari, non mi credo un'eccezione. Penso a chi sta soffrendo giorno dopo giorno per avere solo un pelo diverso, e comincia a scoprire che non è facile ma dopo tante offese e routine di una vita RED, ti abitui e indossi la tua armatura che terrai fino alla tua morte.

IL BULLISMO:

Appena afferi nella tua mano quell'aggeggio che ti collega al mondo, inizia tutto. Il bullismo non è solo virtuale ma anche reale. Ti fa capire che quella persona di cui ti eri fidata un giorno ti prenderà in giro e ti ammazzerà con le sue stesse parole, che rimbomberanno nel cuore, fino... a fartelo scoppiare. La mia storia di bullismo è durata 3 anni... Nel 2012 la mia mente vide per la prima volta la vita reale. Dopo lunghe attese contenute nelle mura della mia classe di 2° elementare; quel bambino dalla pelle scura, arrivato dal Congo con una storia difficile, prese le mie "diversità" e le utilizzò per sfogare la sua rabbia accumulata nel passato! **3 anni... 3 anni** di sofferenze, paure, esclusioni, pianti, perdite di autostima e occasioni in cui mi sentivo una nullità; hanno fatto morire la mia anima. Quando meno me l'aspettavo mi accarezzava con le sue dolci parole e pensando che la sofferenza fosse finita, mi fidavo, ma arrivava quel momento in cui lui infilzava la sua offesa nella mia anima. **QUESTO VUOL DIRE ESSERE ROSSI, PROVARE SENSAZIONI NON PROVATE DALLE PERSONE CHE TI GUARDANO SUBIRE QUELLE PAROLE O GESTI MALIGNI.** Poi arriva il CYBERBULLISIMO che distrugge le tue parole indifese, scritte su quel lurido e vigliacco marchingegno elettronico, inventato da noi stessi umani. Così cominciano le offese via Web e i Social Network, che anche in casi disperati arrivano fino a portare al suicidio alcune persone, spesso le più FORTI.

GLI AMICI:

Le persone che conosci nella tua vita ti possono accettare oppure evitare, come molti; questo mi fa arrabbiare perché non abbiamo una malattia contagiosa abbiamo solo capelli diversi e siamo ricoperti da lentiggini. SIAMO UMANI, come voi, E QUESTO NON LO CAPITE! Noi siamo persone normali, comuni e IDENTICHE! Quello che vogliamo essere accettati per quello che siamo e non per come ci presentiamo perché:

ROSSO NON È BRUTTO, È BELLO!

Valentina

CAPITOLO SECONDO

FANTASIA ALLO STATO PURO

Pelle d'oca... 1... 2...3.

Un foglio bianco, una penna e nessun vincolo: fantasia allo stato puro.

Quanto può emozionare un testo scritto senza alcun limite alla fantasia.

Tra questi testi scritti esclusivamente dagli alunni della classe 3°C si nascondono storie d'avventura, eroi, "mitiche penne" e ali a volontà; storie dalle più varie forme, trame e personaggi.

L'obbiettivo di insegnante ed alunni è quello di affascinare la mente del lettore sfogando la propria creatività senza porvene barriere.

Vi ho già trattenuto troppo, cosa aspettate?

Presto vedrete cosa sa creare la 3C partendo da una breve consegna, da un breve titolo, molto presto...

Che ci fate ancora qui? Andate avanti e ... buona lettura!

Paolo e Francesco

Caro Diario,

4/12/2052

devo raccontarti una storia straordinaria, beh, non molto straordinaria; le parole si stanno staccando dalle pagine e scappano, a volte si scambiano con altre parole, in sostanza, alcune parole non vogliono stare dove sono state scritte.

Adesso capisco perché le *femmine* mettono il lucchetto sul diario, per non far scappare le parole come sta succedendo a me e a tanti altri.

Devo *riuscire* a scoprire il perché di tutto questo!

Caro Diario,

5/12/2052

sono riuscito a capire perché continuavano a scappare e sono riuscito a convincerle di non scappare più.

Ho lasciato il diario aperto sul pavimento, mi sono nascosto e ho aspettato. Dopo due ore una parola è uscita e io l'ho seguita.

Per fortuna che ero partito con la bici, perché dopo 30 minuti di inseguimento, si è messo a piovere e la strada proseguiva per altri 5 km.

La parola si era fermata davanti ad un capannone grigio.

Essendo bidimensionale, la parola passò sotto la porta. Decisi di bussare, anche se ero sicuro che questo è il tipo di idea che non avrebbe mai funzionato. Invece, la porta si aprì e mi accorsi che ad avermi aperto la porta era stata la parola "Tradimento", che mi portò da tutte le altre parole. La parola "Coltello" mi assalì alle spalle, sentii un forte dolore alla schiena e quando la presi sentii che era tagliente, la guardai ed era di colore argento con grandezza del carattere

massimo 8. La parola "Pugno" mi assalì dal basso e si mise a giocare a Punchball, caduto a terra dal dolore, la afferrai, era nera e scritta in grassetto, con grandezza del carattere almeno 72.

Appena mi liberai da due dolorose, ma non letali, afferrai la parola "Sovrano" scritta in oro, sottolineata, con carattere 120. Minacciando di spezzarla e farla diventare "So", "vra", "no", mi rispose spiegandomi il perché della loro fuga.

Ella disse :<<Cominciò tutto quando la parola "Evasione" fuggì e convinse me ed il mio amico "Operaio" a seguirlo. Noi costruiamo questo posto come rifugio per le parole scappate. Col tempo la voce si diffuse sempre di più e le parole fuggirono da ovunque nel mondo. Tutto questo perché la parola "Evasione" non voleva stare sotto la parola "Rompiscatole" che gli faceva cadere in testa punti, virgole e parentesi graffe>>.

Proposi loro di non far scappare più nessuna parola, bastava dicessero a noi chi gli dava fastidio e noi lo avremmo cancellato a dovere.

Leonardo

UNA PAGINA BIANCA PER UNA STORIA... COLORATA

Finalmente ho concluso l'ultimo test di ammissione per far parte del gruppo sviluppatore di Clash Royale il gioco più popolare e giocato del mondo. Una settimana dopo il test mi è arrivata una e-mail da parte del gruppo dei sviluppatori dicendo che ho superato a pieni voti tutti i test, e che se avessi accettato il lavoro da sviluppatore mi dovevo trasferire a Londra, nell'appartamento che mi hanno comprato vicino al lavoro, io accettai subito. Così il 5 ottobre mi sono trasferito nel mio nuovo appartamento a Londra, quando sono entrato ho visto che la casa era piena di attrezzature tecnologiche per sviluppare nuove idee per il gioco. Il giorno seguente sono andato al lavoro, il capo sviluppatore mi ha mostrato la mia postazione al computer e subito ho incominciato a creare e a testare

possibili nuove carte, nuove arene e nuovi modi per potenziare le truppe. Tornato a casa ho mangiato una pizza e mi sono seduto al computer per finire il mio progetto di una nuova truppa, che è ancora da testare e devo ritoccarne la grafica e i movimenti. Nel fine settimana ho caricato la nuova truppa nel gioco e sono pronto per mostrare il progetto agli altri sviluppatori. Lunedì ho portato il mio progetto di nome CR1-V, io sono stato l'ultimo a mostrare la mia idea. Quando ho acceso il mio computer ho aperto il gioco ma a causa di un corto circuito il computer ha emesso un flash che ha teletrasportato me e tutti gli sviluppatori dentro il gioco. Per colpa del corto circuito il computer ha cambiato le impostazioni del gioco e ci ha obbligati a completare il baule della corona senza perdere le partite, altrimenti saremmo rimasti dentro il gioco. Se qualcuno perde una partita il gioco lo blocca in modo da non fare partite, quasi tutti hanno perso, siamo rimasti solo io e Ricky il capo sviluppatore. Mancava a tutti e due una corona per vincere, Ricky si è scontrato contro un cinese molto forte visto che usa i trucchi così ha perso, invece io sono andato contro un italiano, lo scontro è equo ma ho paura di perdere, visto che sono l'unico rimasto in gioco. Per mia fortuna avevo il mazzo con il progetto CR1-V così ho potuto usare la mia carta chiamata Maestro Aquila, con questa ho potuto vincere gli ultimi due secondi di gioco. Così il computer ha riportato me e gli altri sviluppatori nella vita reale così abbiamo potuto sistemare il guasto e continuare a inventare nuove carte e arene.

Manuel

OGGI SONO INVISIBILE

Sono Kevin, un ragazzo del New Jersey che abita con sua madre, infatti mio pare è morto e mio fratello maggiore si è trasferito in Spagna.

La mia storia inizia quando, camminando per il corridoio della scuola, vedevo i ragazzi che salutavo scappare urlando, e io non ne capivo il motivo. Andai poi in bagno e non mi vidi allo specchio: "Cosa sta succedendo?" pensai.

Ero invisibile, positivamente e negativamente invisibile. Potevo fare ciò che volevo, ma non potevo dividerlo. Anzi, pensandoci bene

non avrei potuto fare nulla della mia vita, potevo vedere la mia famiglia, ma loro non avrebbero potuto vedere me, come avrei fatto a divertirmi, come avrei fatto a VIVERE?!?

Il pomeriggio sono tornato a casa preoccupatissimo, ricordando che mia madre non mi vedeva ne sentiva, le ho lasciato un bigliettino con scritto che non sarei tornato per cena, anche se per lei non sarei più tornato.

Dopo qualche giorno mia madre, preoccupata, ha chiamato i carabinieri invano. Vedendola disperata le scrissi dei bigliettini con su scritto "ciao mamma, io sto bene, sono qui vicino a te!" "tu non mi puoi vedere, il mondo è stato ingiusto con me!". Leggendo la lettera, piangeva. Mi credeva morto. Aveva frainteso.

Ha trovato il mio presunto killer, essendo dell'FBI, una persona che lei stessa aveva arrestato: Jack Smith. Prima di partire per il South Carolina, la sua casa infatti era lì, le ho scritto un'altra lettera: "non è lui". Allora Kate, mia madre, scappò terrorizzata fino al suo luogo di nascita, San Francisco. Non sapeva più che fare. In quel luogo, mi raccontava, che passava i pomeriggi distesa sul ponte con suo nonno, e proprio lì andò.

Io l'ho seguita e vedendola così disperata le lasciai un ultimo biglietto: "addio mamma!" avevo scritto. E poi mi buttai, per sentire la brezza marina, la straordinaria sensazione innaturale di volare, il viso di mia madre, sarebbero state le cose che mi sarei portato nell'altro mondo.

Un attimo prima dell'impatto, però, mi svegliai!!

Corsi subito in bagno e tirai un sospiro di sollievo appena mi vidi allo specchio.

Andrea

TESTO HORROR

Mi ero appena trasferito in un piccolo appartamento al centro di Milano per studiare.

All'inizio mi sembrava strano che un appartamento così grande in una posizione così centrale costasse così poco... dopo poco tempo però ne ho capito il motivo.

I miei unici vicini erano una signora con un cagnolino e un tizio un po' strano.

Si chiamava Ernesto ed era uno di quei ricconi sulla sessantina che smettono di lavorare perché hanno abbastanza soldi per altri cento anni con il maggiordomo ventiquattro ore su ventiquattro.

È stato il primo a salutarmi ma si è limitato a un "Ciao, qui le regole le faccio io".

Ogni sera porta a casa sua ospiti strani: un giorno mi è sembrato di veder entrare il presidente della Repubblica.

Ieri i suoi ospiti erano la signora e il cagnolino dell'appartamento accanto.

Dopo una buona mezz'ora di vivaci discussioni, sentii spari e urla.

Spaventato, chiamai la polizia che arrivò subito.

Sentii il loro dialogo.

"Buonasera, dovremmo perquisire la casa, il suo vicino ci ha segnalato strani rumori" e il signore "Entrate pure".

Poco dopo altri spari e urla... I poliziotti non tornarono mai più alla volante.

Ero terrorizzato, pietrificato.

Dopo qualche minuto il mio campanello cominciò a suonare insistentemente

Quasi riuscivo a sentire il quartetto d'archi dei thriller.

Il mio cuore batteva all'impazzata e io speravo non fossero gli ultimi battiti.

Paolo

PAROLE IN LIBERTÀ

Come un universo parallelo in cui ero caduto sciocamente... forse uno scherzo del mio cervello o della mia mente.

A volte la mente ti mente ma... come fare a mentire alla propria mente?

È uno scherzo del destino o il destino è solo uno scherzo?

Questo universo parallelo ha sconvolto la mia mente e io penso che non potrò farci più niente.

Ci sono entrato, come ho detto, sciocamente, ma del mio treno io sono il conducente e questa scelta mi condannerà eternamente.

Non è stato il Bianconiglio a condurmi lì ma un vecchio libro che magicamente, si aprì.

Le sue pagine eran cosparse d'oro e sapevan un odor come dir, d'alloro.

Le sue pagine così fragili mi parevan che, di toccarle, la mia mano paura aveva.

Ma chi il proprio destino può comandare?

Chi, veramente, il cuore può governare?

Mentre la mia mano le sue pagine sfogliava, la mia mente, pian piano, cambiava.

Le sue lettere nella mia testa entravano e nulla più le controllava.

E ora chi più di me può raccontare il futuro?

Chi più di me sa di distruzione parlare? Chi più di me il volere del sacro creatore sa?

Quando tutte quelle parole, in testa, mi furono entrate, non me le sarei più scordate, e ora, ancora ve le posso raccontare a manciate.

“Cantami o dea, l'ira di Achille il Pelide, rovinosa, che infiniti dolori inflisse agli Achei, gettò in preda all'Ade numerose vite gagliarde d'eroi...”

Quando quel racconto di panico e distruzione finì, tutto in me era cambiato e quel libro, che normale mi pareva, la pazzia in me aveva calato, e in quel momento il mio corpo a terra cadeva.

Il freddo delle piastrelle il mio corpo percepiva e le loro pulsazioni sentiva.

E poi... più nulla.

Nel buio ero caduto più spaventato di un bambino nella sua culla.

Mi trovavo proprio lì, in un universo parallelo dove non c'era terra, non c'era cielo.

Solo un promontorio c'era, e... il vuoto.

Né anima viva, né gravità, solo caos, pazzia e nessuna tranquillità.

Mi ricordo, sì mi ricordo quel che dal promontorio si vedeva, quasi impossibile quello spettacolo mi pareva.

C'erano lettere che vagavano in continuazione, parole in libertà senza alcuna limitazione.

C'erano lettere grandi e colorate, alcune piccole e logorate.

Nessuna parola aveva un senso e sbattevano tra di loro senza ammaccarsi, penso.

Le parole si muovevano, una a sinistra, una a destra, ma al centro c'era una parola maestra.

Solo di quella il senso si capiva, c'era scritto "amore" e in rosso i miei occhi appariva.

Questi ricordi mi sembrano ormai lontani ma i miei tentativi di ricordare non saranno vani.

Tutte le parole viaggiavano senza meta, ma la parola maestra era la loro stella cometa.

Era il loro punto di speranza come di un senzatetto la preferita pietanza.

Era come la madre con un neonato, come un idolo da tutti venerato.

Trasmetteva passione e, per le altre parole, provava compassione.

Non emetteva alcun rumore, ma io la sentivo perché ascoltavo col cuore.

Non capirò mai di questo ormai passato il vero significato, ma una cosa mi ha insegnato, l'amore spassionato.

Per toccare "l'amore" mi avvicinai ma, subito dopo, magicamente, mi risvegliai.

In una stanza nera mi trovavo, e alla ricerca di una porta camminavo, ma non la trovavo.

Vidi, però, una scrivania al centro della stanza con questo foglio bianco e mi misi a scrivere con perseveranza.

Sarà ormai da anni che questo racconto sto scrivendo, perché conto del tempo non sto tenendo.

Qualcosa però era cambiato dopo quel viaggio sventurato.

Solo parole in rima dalla mia mente uscivano e nessun'altra mai appariva.

E ora son qui e a scriver parole penso, mentre il foglio "illumino d'immenso".

La mia unica ragione di vita è scrivere e sperare e spero che voi questo foglio riusciate a recuperare.

Ma voi pensate che io sia pazzo?

E se foste voi pazzi a non credere in questo spazio?

Paolo

PAROLE IN LIBERTÀ

Finalmente sta finendo la scuola e non vedo l'ora che sia il 9 giugno, quando alle 7:55 i cancelli della scuola non si apriranno. Ora però bisogna sopportare gli ultimi giorni e le ultime verifiche. Però in questo periodo ci sono anche dei momenti felici: la gita a Firenze e il compleanno di Paolo; gli altri non sono momenti felici. Io poi non sono, come gran parte dei miei compagni di classe, pauroso della pagella; io mi merito quello che mi merito. Durante l'estate, mi sono posto un limite: devo finire i pochi compiti (spero!) che daranno i professori entro metà luglio, cosicché l'altro mese e mezzo me lo possa passare in completo relax, al mare o in montagna. Ma ora non è tempo di pensare all'estate e ai tuffi in piscina, ma è tempo di mettersi a studiare la similitudine tra triangoli e i problemi del tre semplice. Le verifiche di fine anno, come ho già constatato l'anno

scorso, sono un po' più difficili di quelle del resto dell'anno. Ora parlerò di quello che penso di fare durante questi tre mesi di vacanze estive. Quest'anno penso di andare al mare a Jesolo con i miei genitori, i miei nonni e i miei zii, dove andremo in spiaggia con mio cugino di tre anni a fare il bagno e i castelli di sabbia. Oltre ad andare in spiaggia, andremo sicuramente in montagna con i miei nonni paterni, che hanno una casa in un bellissimo paesino disperso nella natura. Lì faremo di sicuro delle escursioni e dei pic-nic. Forse anche prenderemo l'aereo e faremo una vacanza in Grecia, ma è ancora tutto da vedere... Tutto sommato io, durante le vacanze estive, se ho da fare faccio, se non ho da fare, trovo sempre qualcosa da fare. Ma, dopo 3 lunghi mesi di noci di cocco, sandwich, cotoletta alla milanese, sniffare porcini, si torna a scuola. È bello rivedere i propri compagni di classe ma è anche brutto sapere che sono appena iniziati 9 mesi di pura agonia, 6 ore seduti sui banchi, solo 2 ore di educazione fisica, e solo 25 minuti di relax al giorno, intervallati da ponti festivi e vacanze natalizie, è questa l'unica cosa che conta!

Gianmarco

OGGI SONO INVISIBILE

Suona il campanello, non ho voglia di aprire la porta, sento dei passi, qualcuno la apre, poi un urlo acutissimo: "Giuly c'è Clara", finalmente qualcuno si è ricordato che esisto, mi asciugo le lacrime dagli occhi, vado alla porta, Clara mi guarda e mi dice: "racconta", così io incomincio.

Tutto è cominciato stamattina... mi alzo, guardo la sveglia, l'ora indica le otto e cinque! Cavolo fra cinque minuti devo essere a scuola! Perché papà non mi ha svegliato. Corro in cucina, mi vesto e infuriata vado di fronte a papà e gli urlo: "Perché cavolo non mi hai svegliato!" Lui si gira e lascia la stanza, la stessa cosa fa poco dopo la mamma, cosa hanno quei due oggi! Esco da casa e vedo il pulmino scolastico e penso fra e me: "che fortuna stava per partire" alzo una mano, in modo che l'autista capisca che mi deve aspettare ma lui chiude le porte del pulmino, io allora incomincio a correre e

urlo: "aspetti, la prego aspetti", ma ormai il pulmino è partito, non sarà mica sordo (l'autista)? Corro più che posso e entro in classe, appena in tempo, mi guardo intorno e vedo che tu non ci sei (riferendomi a Clara), entra la signora Collins e incomincia a fare l'appello: "Clara assente, Giuly assente" mi alzo dalla sedia e le dico: "mi scusi prof ma io sono presente!" e come se non avessi parlato continuo l'appello. Dopo aver terminato l'appello la prof si alza e dice che oggi interrogava sulla Francia io mi sbraccio, era da mesi che mi preparavo su questo argomento (in realtà era anche l'unico che avevo studiato), mi alzo in piedi e inizio a saltare, la prof fa per guardarmi ma poi ci ripensa e dice: "Nicole, Sebastiano e Francesca" io stringo i denti, poi faccio un bel respiro e mi siedo. Alla fine dell'interrogazione di Francesca suona la campanella, io mi avvicino per congratularmi per il voto preso ma lei si gira corre da Sebastiano e incomincia a lusingarlo, sbattendo le ciglia dei suoi due occhi da cocodrillo, ma che giorno è oggi, forse il giorno "ignoriamo tutti Giuly" vuol dire che sono diventati tutti ciechi e sordi, ma non è possibile perché tra loro si sentono e si vedono, o sono muta, ma questo non spiega perché non mi vedano o sono morta e ora sono un fantasma. Più il tempo passava più la terza opzione mi sembrava logica. Mi ricordo che un giorno ho letto in un libro che i fantasmi attraversano i muri, ho voluto fare una prova ma invece di attraversare il muro mi sono ritrovata con un grosso bernoccolo, la cosa positiva? Nessuno lo può vedere. Dopo un'ora di pura noia ho deciso di divertirmi, ma è brutto divertirsi da soli nessuno rideva o scherzava con me mi mancava tutto e tutti, perfino le urla delle insegnanti, allora mi sono raggomitolata in un angolo della scuola, sperando che finisse. Dopo un po', però, ho deciso di andarmene. A casa logicamente non c'era nulla da mangiare, perché sul frigo c'è un enorme lucchetto messo da mamma per impedire a mio papà di mangiare. Perciò sono andata in camera mia, ho pianto, ma le lacrime non hanno bagnato il cuscino, mi sono messa sotto le coperte, ma esse rimanevano piatte. L'unica cosa da fare era sperare che fosse un incubo.

Clara mi ha guardato e mi ha detto: "Sai che io oggi ero a scuola, ma nessuno mi ha visto e tu non c'eri". Così ogni anno per un giorno tutte e due diventiamo invisibili, passando l'intera giornata programmata precedentemente, insieme, sapendo che siamo una di fianco all'altra senza però né vederci né sentirci. Al calare del sole la

nostra bolla dell'invisibilità scoppiò, facendoci ritornare così due ragazze normali.

Alice R.

LA VOCE DI UN MIO COMPAGNO

La voce di un mio compagno è estremamente bassa, sembra che non abbia voglia di uscire dalla sua bocca e chi gli sta vicino di banco non riesce neanche a sentirlo. La sua voce sembrerebbe pigrona e non le importa niente di farsi sentire, vuole rimanere nella sua gola perché ha paura di svanire e di prendere freddo. E' per questo che il compagno parla poco e la sua voce sale piano piano perché non vuole scomparire da un momento all'altro. E' molto timida, ma quando esce, quella volta ogni tanto, fa fatica a rientrare quando è necessario.

Riccardo

OGGI SONO INVISIBILE!

RICCARDO:

Cario diario,

ti devo raccontare un fatto che solo tu capisci. Tutto ad un tratto mi svegliai a mezzanotte e non sapevo perché mi ero alzato, era la prima volta! Andai a bere un bicchier d'acqua perché la sera prima avevo mangiato una pizza, pensando che quello fosse il motivo, ma comunque non ero io, non ero normale! Tentai di guardarmi allo specchio, ma non vedevo niente, era troppo buio! Aspettai la mattina seguente, che per fortuna era sabato, e mi riguardai allo specchio e... ERO INVISIBILE! Sì, lo so che non ci credi, diario ma ERO VERAMENTE INVISIBILE!!! All'inizio dissi tra me e me: "Oddio, dov'è il mio corpo? E' scomparso!" Ma poi: "Sì! Evviva! Adesso non avrò più paura di essere guardato male dagli altri!" Mi vestii in fretta, perché come succede nei film all'improvviso ti trovi senza invisibilità e fai una pessima figura. Io quella figura non lo avrei MAI e poi MAI fatta. Solo quando uscii di casa, mi venne in mente un'idea bellissima, anzi FAVOLOSA: visto che nessuno mi vedeva potevo

andare in giro a fare gli scherzi a quelli più antipatici. Bé, diario, ovviamente, mi presi un piccolo specchio portatile, così se non mi vedevo, vuol dire che ero ancora invisibile, io sono prudente sai? Il mio primo bersaglio, anzi i miei primi bersagli erano due tipi che volevano avere il campo da palla canestro, di fianco alla chiesa che frequento, sempre per loro. Come al solito erano lì a giocare, diedi un'occhiata allo specchio e corsi incontro a loro. Mentre giocavano, io andai lì in mezzo e quando persero la palla, la presi immediatamente e la feci rimbalzare, così non pensavano fosse qualcuno, e la lanciai nello stagno della casa di fronte. Avresti dovuto vedere la loro faccia, diario, sembravano due leoni che avevano perso la loro preda, ah ah ah!!! Mi ero divertito moltissimo e volevo fare un altro scherzo, non sapevo più a chi farlo. Ci pensai un attimo, mentre andavo dietro al comune di Favaro ed ecco arrivare la persona più fastidioso al mondo. Era Josh un BAMBINO, si hai sentito bene, un BAMBINO, l'ho detto a tutti, ma nessuno ci credeva e mi rispondevano: " Ma cosa dici? E' solo un bambino!" Mi dovevo vendicare, il mese prima mi aveva fatto uno scherzo, mi aveva regalato una caramella ed io ingenuo, non ci pensai due volte e la mangiai, ma la sputai subito, sai perché? Perché C'ERA LA COLLA DENTRO!!! Sento ancora quel brutto gusto, purtroppo. Bè adesso sarò io a fargli uno scherzo che non si dimenticherà più, ah ah ah!!! Si stava per sedere su una panchina ed io veloce come un ghepardo, gli misi la puntina sopra e... ti immaginerai il resto! "AHHHHHHH"-: urlò e corse via. Che spasso! Tutto ciò è successo stamattina. Ti chiederai se sono tornato visibile o se voglio tornarci. Bè, no!! Sono felice di essere invisibile.

MANUEL:

Mi svegliai e il cielo era sereno, accesi il telefono e incominciai a giocare a Clash Royale e a scrivere messaggi dicendo ciao a tutti, però nessuno mi rispose. Mi vestii e andai a fare colazione con i miei biscotti preferiti, quando ebbi finito presi la cartella di scuola e prima di uscire salutai i miei genitori, però loro non ricambiarono il saluto così mi incamminai a scuola. Entrato mi sedetti e parlai con i miei amici, ma era come se io fossi invisibile, così mi sentii escluso. Quando il prof incominciò a far l' appello lui non mi chiamò, allora andai da lui a chiedergli perché non mi aveva chiamato, ma lui non rispose, così guardai nel registro, ma il mio nome non c'era. Così scappai, corsi il più lontano possibile da quella solitudine, perciò

decisi di andare dal mio migliore amico perché era ammalato, però neanche lui mi badava perciò cercai di farmi notare facendo tanta confusione, ma era inutile, così scappai a piangere isolato da tutti, decisi di buttarmi giù dalla scogliera, arrivato in cima al dirupo pensai a tutti i momenti belli della mia vita: con i miei genitori e con i miei amici e dopo mi lasciai andare. Mi svegliai all' improvviso, accesi il telefono e telefonai al mio migliore amico, lui mi rispose, ci siamo parlati per un po' e dopo ho riattaccato capendo che era stato solo un brutto incubo.

Riccardo e Manuel

STORIA DI UNA PENNA CHE NON VOLEVA SCRIVERE

Ciao a tutti, mi chiamo Mister Inchiostro e sono una penna, 3 anni fa mi piaceva scrivere, ma quando Elisa ha comprato una nuova penna che rimpiazzò con me, diventai geloso e architettai un piano diabolico come fa Leo, il compagno di classe di Elisa, e decisi di non scrivere più finché lei non buttava via Gessica la sua penna nuova con tutti i brillantini. Pensavo che dopo un mese buttasse via Gessica, ma no, ogni giorno la vedo che va in giro con Gessica, non ne potevo più, decisi così che Gessica doveva sparire e allora mi feci seguire fino in cucina da Gessica e la feci cadere nel cestino. Il giorno dopo Elisa non riusciva a trovare Gessica così prese me. Arrivati a scuola la prof di matematica (il diavolo in persona) disse alla classe che dovevamo fare una verifica ma io mi ero addormentato per cui quando Elisa scriveva non usciva inchiostro e alla fine dell'ora quando suonò la campanella mi svegliai e iniziai a sanguinare (il sangue sarebbe l'inchiostro) e così riuscimmo a rispondere solo a tre domande e allora la prof mise a Elisa un quattro. Tornati a casa la mamma di Elisa si arrabiò con lei e lei si arrabiò con me; da quanto era arrabbiata mi spezzò in due e mi buttò via. *Ora sono nell'inferno a scontare le mie pene per il resto della mia vita ultraterrena.*

Som

CAPITOLO TERZO

FELICITÀ È...

La felicità è come una penna per uno scrittore, è un sentimento comune a tutti ma diverso per ogni persona.

Non si impara né si insegna ma si ricerca.

Tutti cercano la felicità anche se nessuno sa in cosa consiste.

Non sappiamo cosa sia la felicità ma con questi testi alcuni alunni della 3C hanno provato ad esprimere cosa fosse per loro.

Paolo, Giacomo e Andrea.

FELICITÀ

Tutti si chiedono domande, a cui altri non danno risposte: il perché della vita, il dopo, il tempo...

Si basano su domande astratte più complicate della razza umana. Io riesco a chiedermi solo una domanda, semplice, banale, ma con infine risposte; una domanda che scuote la mente, che perfora la pelle e raggiunge il più profondo e oscuro pozzo del nostro cuore.

La mia domanda è "che cos'è la felicità?"

A questo punto tutti risponderebbero che la felicità è qualcosa che qualcuno ti fa provare, qualcosa che ti fa sorridere...

Tutti possono fare infinite ipotesi sulla felicità ma io non sarò mai d'accordo con loro. Per me la felicità non te la può donare nessuno, per me la felicità non si cerca né si crea.

Per me la felicità si ha, basta solo raccoglierla come un fiore, basta solo aprire il cassetto delle emozioni e prendere la felicità, basta solo girare la pagina di un libro e leggere le parole che ti rendono felici, basta solo credere che la felicità esiste, e se si crede che non esiste ci si sbaglia di grosso, perché la felicità si trova nel posto più nascosto.

Felicità è quella cosa che si ha anche quando si è tristi, mai nessuno può restare senza felicità.

La felicità è l'invenzione più utile di tutte.

Felicità è una dolce melodia di parole.

Felicità è la tua migliore amica, l'amica che di sicuro non ti abbandonerà mai e che con ogni sua carezza riparte la propria vita, più serena e che ti rende orgoglioso di essere la persona che sei.

Felicità è essere se stessi.

Felicità è farsi avvolgere dalle sue morbide e calde braccia.
Felicità è far cadere l'ultimo velo di domande che ti ingombrano la mente.

Felicità sono le domande infinite messe insieme nella cassaforte più sicura al mondo: il tuo sorriso.

Ana Maria

FELICITÀ VS TRISTEZZA

Caro lettore oggi parlerò di un momento triste/felice della mia vita. Sono triste. Giorni fa ero amico di una mia compagna di classe, ma poi da tanto stupido che sono forse ho rovinato tutto e non so come rimediare, dall'altro canto sono anche felice perché ho un'altra amica. Lei è una ragazza speciale, anzi è una ragazza meravigliosa, è la prima volta che provo questo bellissimo sentimento nei suoi confronti. Lei riesce a farmi sorridere anche quando ho avuto una giornata pessima, riesce sempre a riaccendere la mia fiamma interiore, le voglio un sacco di bene, questo sentimento di amicizia così forte non lo sentivo da tanto tempo. Invece con l'altra "amica" le cose sono ingarbugliate, è come un filo di amicizia tagliato che non si riesce a riparare. Il giorno che questo filo si è rotto è stato ad ottobre quando io, per motivi personali, le ho scritto cose orribili e l'ho ferita (penso). Ieri è stata una giornata molto strana, mi sono sentito rinascere e penso che la felicità si può trarre dagli attimi più bui se solo ti ricordi di accendere la luce. Spero di sistemare tutto il 12 novembre, il giorno del mio compleanno.

Som

LA FELICITA'

La felicità per me è amore, amicizia, ma anche i miei genitori e la libertà.

La felicità è amore, quello che c'è fra due fidanzati, l'amore è una cosa semplice che all'inizio è dura, dura come la roccia, e poi, pian piano, con l'aiuto di entrambe le persone si scioglie ma non si raffredda dopo poco e neanche dopo molto, rimane sempre calore che non brucia i cuori ma li riscalda e li fa pompare più velocemente. L'amore riesce a far sentire a loro agio anche le persone più insicure e più paurose.

La felicità è anche amicizia: due, tre, quattro... persone che ridono e scherzano a me portano felicità, l'amicizia, per me è la seconda cosa più importante dopo l'amore, infatti è bellissimo, oltre che rassicurante, sapere di avere degli amici, delle persone che ti stanno sempre accanto e che ti aiutano nei momenti di difficoltà, delle persone con cui puoi confidarti.

Per me anche i miei parenti sono felicità: sono sicurezza, sono protezione, sono **INDISPENSABILI**, in certi momenti sono come il bastone che quando cadi e ti fai male ti aiutano a rialzarti e a proseguire il tuo cammino e solo loro possono avere tutta quella forza che serve a sorreggerti quando ti stai rialzando.

Anche la libertà secondo me è felicità, la libertà sia di una singola persona che di un popolo, come abbiamo studiato in storia con la Rivoluzione Francese, quando pronuncio la parola libertà a me viene subito in mente che certe persone si sono fatte uccidere per permettere di avere più libertà al loro prossimo.

Infine, anche se può sembrare strano, a me porta felicità anche l'**INCOGNITO**, l'**INFINITO**, il **FUTURO**, insomma: il **NON SAPERE**,

perché a me la sensazione di CURIOSITA' piace molto: un molto infinito!!!

Tommaso

FELICITÀ

Da quando mia mamma ha preso due gattini di due mesi io e mia sorella siamo felicissimi, i due gattini sono fratelli, il maschietto l'ho chiamato Romeo, invece la femmina si chiama Rosi l'ha scelto mia sorella.

I gattini se la spassano a fare la lotta e soprattutto giocare con le mie gambe e a inseguire la pallina di carta stagnola.

I gattini all'inizio avevano paura della nuova casa, ma adesso si sono ambientati, durante il giorno e la notte stavano in cucina dove dormono sulle sedioline sotto la tavola oppure sul trasportino con dentro un asciugamano, invece di pomeriggio li lasciamo uscire facendoli andare in giro per la casa tranne di sopra perché sono piccoli per salire le scale.

La mia gioia è stata la sera quando Rosi mi è venuta sulle gambe e si è messa a dormire per quasi un'ora e io quando cambiavo posizione e lei scivolava, la rimettevo a posto e lei continuava a dormire facendomi le fusa.

Ero al settimo cielo perché significava che si fidava di me e che mi voleva bene anche quando la prendevamo in braccio e lei miagolava perché aveva paura dell'altezza. Mia mamma ha preso i due gatti perché così mia sorella quando studio non si sentiva sola, l'intenzione era prendere un gattino, ma dopo si sentiva solo perciò abbiamo preso due fratelli per farsi compagnia.

Il destino è stato che prendessimo i due gattini in foto che guardavano l'obiettivo, al posto degli altri due che erano girati e sono stati presi prima che arrivassimo.

Manuel

CAPITOLO QUARTO

FIABE INTRECCiate

... E se i personaggi delle fiabe più famose per caso si incontrassero? Girate la pagina e buon divertimento!

CAPPUCETTO ROSSO E CENERENTOLA

Mentre Cappuccetto Rosso andava dalla sua nonna, vide una strana ragazza che faceva degli strani gesti con le braccia, forse quell'essere stava salutandolo? E a guardarla meglio sembrava una persona familiare, della quale aveva parlato l'amico dell'amico del papà della sorella del cugino di una sua amica. Quell'essere si faceva chiamare "Cenerentola" e avendo quel nome non doveva essere una ragazza molto conosciuta ma... "Ciao Cappuccetto Rosso!" Disse Cenerentola.

Cappuccetto cominciò a camminare più velocemente, come se non avesse mai visto né sentito niente, ma in poco meno di un secondo si ritrovò davanti quell'essere.

"Ciao cosa" disse Cappuccetto Rosso

"Come va?" disse Cenerentola

"Non ci conosciamo, perciò vattene!" borbottò Cappuccetto

"Ma ci siamo appena incontrate!" affermò Cenerentola

Cappuccetto Rosso rispose: "Sai qual è la persona più fastidiosa del mondo delle favole?"

"No!" disse Cenerentola

"TU!" gridò arrabbiata e seccata Cappuccetto Rosso

Cenerentola continuò: "Sentiamo... vuoi davvero che me ne vada Cappuccetto?"

"Sì" rispose Cappuccetto Rosso

"Beh... allora IN BOCCA AL LUPO!"

CENERENTOLA & BIANCANEVE

Camminava e camminava e i piedi cominciavano a far male finché una ragazza addormentata in una teca non la incuriosì “oh...tic...tic” fece Cenerentola sulla teca di Biancaneve ... “che c’è? Sto recitando! E sto aspettando il mio principe”, “Oh mi scusi IMBALSAMATO ESSERE” urlò Cenerentola. Biancaneve rispose “Come scusa? Biondina SO-TUTTO-IO... oh!! Arriva il mio principe, zitta! Non dirgli che ero sveglia!” Cenerentola si rivolse al principe e disse “è sveglia!” Biancaneve si alzò di scatto e urlò: “non è vero dormo!” ma non si ricordò di essere in una teca, e batté la testa. “Principe!” disse Biancaneve :”L-I-B-E-R-A-M-I!” Cenerentola rivolgendosi al principe disse: “ehm.. coso stupendo... vieni via con me” dandogli alcune occhiate. Biancaneve disse chiaro e tondo:” QUESTA è LA MIA favola, che recito da quando i fratelli Grimm mi hanno creata! Cenerentola disse: “Tu hai la fortuna di essere in una teca e dormire, invece io nella mia favola sto sveglia fino a tardi, e ho sempre sonno e sono stanca! Per cui vorrei prendere il tuo posto”. Biancaneve disse ridacchiando: “Scordatelo, e invece di sistemare la tua faccia da orco, pensa più a dormire”.

Le due cominciarono a starnazzare finché il principe disse: “Cenerentola, tu che ci fai qui!? E tu Biancaneve invece di urlare ed assordarmi con il rimbombo, stai calma e non agitarti, sennò sbatti la testa, DI NUOVO!” disse ridacchiando. Biancaneve lo maledì, ma poi si calmò, invece Cenerentola rispose: “ehm... stavo... ritornando al mio castello eh.. mmm... boh ho sbagliato scena e libro”.

Il principe allora disse: “come sei arrivata puoi anche andare via!”

Cenerentola triste e arrabbiata rispose: “ahhhh uffa, perché mi trattate male?” e poi si mise a piangere.

“STOOOOOOP!!” Fece il regista, che stava registrando il film Due favole per un principe, “Cenerentola, più convincete e tu principe, più deciso ma romantico e voi sette nani, più rompiscatole nella prossima scena. RICOMINCIAMO!!!”

Valentina & Alice

CAPPUCETTO ROSSO E CENERENTOLA: L'OSPITE INASPETTATO

NIPOTI: “Nonna nonna! Ci racconti una storia?”

NONNA: “Va bene, bambini, allora... C’era una volta Capucc...”

NIPOTI: “NOO NO. Ancora? Dai ne vogliamo una diversa!”

NONNA: “Ok, vediamo... Di sicuro questa non l’avete mai sentita...”
Era una giornata come tutte le altre. Il sole splendeva, gli uccellini cinguettavano e Cappuccetto Rosso era nel bosco a raccogliere i fiori per la nonnina. Cenerentola passava da quelle parti.
CENERENTOLA: “Ehi, ciao!”

CAPPUCETTO: “Ehm.. ciao! E tu chi sei?”

CENERENTOLA: “Come chi sono? Sono Cenerentola”

CAPPUCETTO: “Ah, io sono Cappuccetto Rosso, tu che ci fai qui?
Anzi, scusa devo andare”

CENERENTOLA: “No, no aspetta! Sono voluta scappare dalla mia matrigna. Era troppo cattiva con me e non volevo più soffrire. Quindi ho deciso di andarmene e girovagare per il bosco”

CAPPUCETTO: “Ah bello, ciao!”

CENERENTOLA: “Ma come?! Non vuoi fare amicizia con me?”

CAPPUCETTO: "Ehm....Vorrei ma non posso, ciao!"

CENERENTOLA: "Dài aspetta, aiutami, non voglio tornare dalla mia matrigna..."

CAPPUCETTO: "Senti non posso proprio, la mamma dice di non parlare con gli sconosciuti. E io non le disubbidisco mai!"

CENERENTOLA: "Ah si? Dici di ascoltarla sempre eh? E allora come mai se qui, nel bosco e non dalla tua nonnina?!"

CAPPUCETTO: <<Rompiscatole questa ragazza!>> Pensò Cappuccetto Rosso tra sé e sé.

CAPPUCETTO: "Beh sono qui perché..."

CENERENTOLA: "Perché?"

CAPPUCETTO: "perché avevo pensato di fare una sorpresa alla nonna e poi... era la strada più corta. Ma io non devo mica dare spiegazioni a te, quindi ciao e basta!"

CENERENTOLA: "Ma dai per favore, fammi stare con te"

CAPPUCETTO: "NO NO E NO!"

CENERENTOLA: "Scusa dai.."

CAPPUCETTO: "Ahh, la storia è così: io vado nel bosco e tu vivi con la tua matrigna umilmente senza fare storie. E' così e basta! CIAO!"

CENERENTOLA: "uff... ok me ne vado"

"Così Cenerentola tornò al castello e vissero tutti felici e contenti"

NONNA: "Vi è piaciuta? Bene ora a nanna!" FINE

Aurora

CENERENTOLA E BIANCANEVE

UN BEL GIORNO NEL LUSSUOSO CASTELLO UNA RAGAZZA ENTRO' CON ALTRI SETTE PICCOLI AMICI, LA "SERVETTA" OVVERO CENERENTOLA OSPITO' QUESTI NELLE GRANDI CAMERE.

BIANCANEVE: "Buongiorno cara, questo castello è fantastico. Posso incontrare la proprietaria?"

CENERENTOLA: "Ce... certo si accomodi e faccia come se fosse a casa sua."

BIANCANEVE: "Casa mia è molto meno luccicante" disse sottovoce.

INTANTO I PICCOLI NANETTI CURIOSONI FECERO DISASTRO

MATRIGNA: "Domani ci sarà il ballo e Biancaneve parteciperà mentre tu, Cenerentola, farai i seguenti lavori: lava le tende, lava le coperte, lava il gatto, il pavimento, i vestiti, uccidi tutti i topacci e fai in modo che quei nani rimangano nel castello."

LA SERA SEGUENTE

CENERENTOLA SI MISE A PIANGERE: A QUESTO PUNTO LA FATINA FECE LA SUA COMPARSA E CON CENERENTOLA C'ERANO BIANCANEVE E I 7 NANI.

LA FATINA COMINCIO' A FARE LA SUA MAGIA MA... DURANTE IL BIDIBIBODIBIBU UN NANO FECE LO SGAMBETTO E QUELLA CHE SI TRASFORMO' IN UNA BELLISSIMA PRINCIPESSA FU BIANCANEVE E LA STORIA FINI' CON: BIANCANEVE SI SPOSO' IL PRINCIPE MA MANGIO' IL TOPO CHE SI ERA INTRUFOLATO NELLA TORTA E MORI'. POI IL PRINCIPE SPOSO' CENERENTOLA E I 7 NANI RIMASERO SEMPRE CON LEI...

Elena

I TRE PORCELLINI

C'era una volta, in una radura incantata, una casetta abitata da sette nani.

Poco più in là c'era ormai solo una casa, fatta di mattoni, perché le altre due erano state soffiate via da un lupo cattivo.

Siccome non aveva altre case da soffiare via perché quella in mattoni resisteva al suo forte soffio, il lupo aveva già adocchiato la casa dei sette nani, che era fatta in legno.

Così si avvicinò alla loro casa, soffiò, soffiò e soffiò fino a farla cadere e, siccome i nani erano troppi, cercò di prenderne alcuni ma purtroppo riuscì a mangiarsi solo Brontolo, perché gli altri nel frattempo si erano rifugiati dentro la casa, rimasta in piedi, dei tre porcellini (anche se i maiali non erano stati contenti dell'entrata a sorpresa).

Dopo molto tempo, però, le scorte finirono e i nani si mangiarono uno dei tre porcellini.

Questa storia è una storia un po' triste ma deve finire così:

LA STORIA DEI SEI NANI E I DUE PORCELLINI

Alvise

I TRE PORCELLINI E I SETTE NANI

Un giorno, in una bella città in campagna, si trovarono i sette nani disoccupati, ma in cerca di qualcuno da aiutare. Camminando e fischiettando tutti insieme giunsero in una zona ai margini della foresta e qui trovarono seduto su un tronco uno dei tre porcellini; notarono che esso era molto triste. Mammolo gli disse: "Hai bisogno

di noi? Vuoi una mano? Perché non sei a costruire la tua casetta? Hai bisogno della legna? Se vuoi te la procuriamo noi!”

“NO NO E ANCORA NO! Io costruisco la casetta di paglia. E voi cosa ci fate qui?”

“Siamo in cerca di qualcuno da aiutare, hai bisogno che ti procuriamo la paglia?”

“No, sto aspettando l’uomo della paglia... solo che è in ritardo o... forse è già passato, vedete ci sono dei segni delle ruote del suo carro e per terra c’è della paglia.”

Brontolo gli disse: “Secondo me se ne è già andato, poveretto, star qui ore ad aspettarlo e poi dargli della paglia per costruire una capanna, che non si può neanche definire casa, e poi finisce sempre distrutta dal lupo”. Cucciolo disse: “Brontolo smettila di brontolare!” Ecco che all’improvviso in lontananza si vide l’uomo con la paglia che diede la paglia al porcellino che andò a costruire la sua casetta. I nani compresero che la paglia per terra era semplicemente degli aghi di pino e i segni del carro erano quelli del carro di un altro porcellino.

Fine

Erica

L’AMICIZIA TRA “LA STREGA DELLA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO” E “PINOCCHIO”

CASPITA! Pinocchio, hai visto cos’è successo a furia di scappare da Mastro Geppetto?

Infatti, Pinocchio, dopo aver combinato un’altra delle sue marachelle, per sfuggire ai gendarmi, era capitato davanti ad un enorme castello.

CHE STRANO! Appena Pinocchio entrò vide artigiani, mercanti, soldati, tutti addormentati, tutti distesi per terra, l'unico rumore che si sentiva era una strana risatina di sottofondo.

Fra sé e sé, Pinocchio pensò: "O perbacco! Ma questa risata da vecchia cornacchia non sveglia proprio nessuno? Mmmh... Allora i casi sono due: o sono tutti sordi, o stanno dalla grossa, ma taaanto dalla grossa!"

Così Pinocchio cominciò a perlustrare tutto il castello per far zittire quella cornacchia che:

1 – gli stava distruggendo i timpani,

2 – poteva disturbare quella pacifica gente molto, molto stanca.

Al piano terra non c'era traccia di cornacchie, quindi decise di salire nell'unica torre e...puff...dopo...pant...oltre 400 scalini, Pinocchio arrivò in cima alla torre dove cominciò a sentire sempre più vicina quella stridula risatina.

Aprì la porticina che lo divideva dalla cornacchia e cercò di acchiapparla... Appena mise a fuoco la stanza, però, si accorse che quella che lui credeva essere una cornacchia era in realtà un'anziana signora dalla faccia bitorzoluta.

Allora, Pinocchio, per scusarsi, le porse la mano e le disse: "Buongiorno, mi chiamo Pinocchio, sono un burattino di legno eee... guardi che adesso si può togliere quella maschera, è abbastanza inquietante... ah, ops, mi scusi non avevo capito che era davvero la sua faccia, comunque lo sa che ha proprio una brutta cera?".

La strega si girò di colpo e per scaricare la rabbia per quelle offese, scaraventò un armadio addosso ad un muro.

Pinocchio, senza rendersi conto della gravità della situazione in cui si trovava, ribatté al gesto: "Ohhh, complimenti, mi avete proprio

stupito, non vi credevo così arzilla!” e la strega sempre più rossa in faccia dalla rabbia gli urlò: “Lo sai almeno chi sono io? SONO UNA STREGA!!!” e Pinocchio: “Beh, allora AUGURI DI BUONA EPIFANIA IN RITARDO”.

A quel punto la strega non ce la fece più e, con una magia, trasportò Pinocchio fino alla falegnameria di Geppetto.

Appena rientrato a casa sua, nella sua favola, Pinocchio si disse: “Però, permalosa la vecchietta, oltre che asociale. Comunque se avessi avuto un po’ più di tempo le avrei consigliato di frequentare un corso di canto”.

Tommaso

LA SIRENETTA & NEMO

Un giorno, sempre nello stesso monotono mare, nella stessa monotona fiaba, percorrendo le salatissime acque dell’oceano Nemo trovò una sirenetta. Lei cercò di attaccare bottone ma Nemo non sembrava ricambiare la simpatia:

“ehi pesciolino colorato..”

“ciao... addio!”

“ma cosa...? Ehi aspetta, ti voglio conoscere!”

“senti...”cosa”... se non mi sbrigo a perdermi, a finire in quel maledettissimo acquario... mio padre e la sua amica mi troveranno qui a parlare con te, con una... “cosa” perché non so se ti sei accorta, ma la storia non si chiama “Nemo e cosa” ma “Alla ricerca di Nemo” e se non mi perdo non mi cercheranno maiiiiiiiii”.

La sirenetta rispose:

“ok, pesce anche brutto (prima ho detto pesciolino colorato solo per simpatia).

1) hai detto un po' troppe volte “cosa”

2) io sono Ariel la sirenetta più bella del mare.

“Sì... e la più antipatica” replicò Nemo

“Ehhhhh!? Se non ti sei accorto... io ho cercato di essere carina con te ma tu sembra proprio non sappia che vuol dire gentilezza”

“Sì hai ragione...CIAO”

“NOOOOOO ASPETTA”

Nemo non ne poteva più di quella straziante vocina quindi si infuriò moltissimo:

“Ascolta “Ariellasirenettapiùbelladelreame” io sono un sacco di anni che mi perdo per questo mare (che visto che sono così tanti anni che lo faccio non dovrei più perdermi no?) quindi se non hai una soluzione a questa monotona vita, io andrei. Grazie”

La sirenetta si illuminò:

“Ho un'idea pesce, tu vieni con me. Ho un sacco di amici nel fondale marino e sarà tutto molto divertente vedrai...”

Nemo ci pensò:

“Ma..., Ariel, dopo non credo che riescano più a trovarmi ma... ASPETTA.. sarò finalmente libero da questa monotona storia e potrò fare quello che mi pare e piace... oh che bello! ANDIAMO”

E da lì nacque una bellissima amicizia.

Valentina e Alice D.

I TRE PORCELLINI E I SETTE NANI

Mentre si stava svolgendo sul set la storia dei sette nani, i tre porcellini si perdonano nel bosco.

Incontrano Biancaneve che era molto in ritardo.

Aveva dovuto far asciugare lo smalto prima di andare in scena.

I tre porcellini iniziarono a fare domande e a parlare ininterrottamente. Biancaneve seccata chiedeva gentilmente di essere lasciata in pace.

I porcellini rimasero in silenzio ma per poco, perché avevano troppa voglia di parlare con qualcuno.

Allora Biancaneve con il suo Samsung Galaxy S7 chiamò i nani, che però non risposero.

Perciò mandò loro un messaggio scrivendo S.O.S.

Chiamò allora il lupo, che di corsa prese dal garage la sua Lamborghini, e guidando spericolatamente, in un ruggito di motore arrivò da Biancaneve.

Il lupo scese dall'auto e i porcellini, con la paura di essere mangiati, smisero di parlare immediatamente e corsero a nascondersi.

Il primo si nascose dietro un palo, però essendo troppo grasso venne trovato dal lupo.

Il secondo ancora più stupido dell'altro si nascose dietro ad una panca, ma anche questo venne trovato dal lupo.

Il terzo un po' più intelligente, si nascose sotto la gonna di Biancaneve e il furbo lupo alzò la gonna per prenderlo, però Biancaneve cacciò un urlo e un bel destro, talmente forte, che lo fece ritornare a casa molto dolorante.

Nel frattempo i sette nani, in ansia per Biancaneve, stavano tornando a casa.

Dopo un po' la videro insieme ai tre porcellini e pensarono che volessero farle del male.

A questo punto i sette nani dichiararono guerra ai porcellini per riavere Biancaneve sana e salva.

Era loro amica e anche protagonista della storia e non della storia dei tre ammassi di ciccia.

I nani presero ciascuno una torta e le lanciarono addosso ai porcellini, che se le presero tutte in faccia.

I porcellini contrattaccarono e continuarono così per ore.

Biancaneve con il suo telefonino riprende tutta la scena e la invia a tutte le sue amicizie.

A questo punto anche i nani e i porcellini ricevono il messaggio.

Si guardarono interrogativamente e scoppiano a ridere.
Nel frattempo il regista del set riprende tutto.
Nasce così la nuova storia.

Manuel

I TRE PORCELLINI E I SETTE NANI

In una mattinata di Primavera i sette nani stavano andando a lavorare canticchiando

“Ehio! Ehio!” ma passando per di lì avevano disturbato i tre porcellini

“Ehi voi, state un po' zitti, qui c'è gente che vuole dormire!”

Pisolo rispose “ Hanno ragione, torniamocene a casa!”

“Neanche per sogno, oggi dobbiamo lavorare! Uffa!” disse Brontolo

“Calma, calma, andate pure a lavorare, ma in silenzio! Sono le 5 del mattino e tra un po' arriverà il lupo”

Gongolo disse “e quando arriva il lupo?”

“Di solito verso mezzogiorno!”

“Pfu! E allora venite con noi!” ribattè Brontolo

Poco più tardi passo di lì il lupo, che disse: “Ehi voi, dove pensate di scappare!?! Sono qui per mangiaaaaaarviii!”

E allora il lupo soffiò verso di loro ma Eolo rispose prontamente con un soffio più potente e sconfisse per sempre il lupo.

Con il tempo i tre porcellini diventarono nani e si chiamarono Paglieolo, Legneolo e Mattoneolo.

Andrea

PINOCCHIO E LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO

Pinocchio si ritrovava nel bel mezzo di un grande bosco in una piccola stradina sperduta.

Se solo non avesse ascoltato quello scriteriato di Lucignolo... il Paese dei Balocchi, il Paese dei Balocchi aveva detto e invece dei Balocchi neanche l'ombra .

Ad un certo punto, proprio quando era sull' orlo della disperazione intravide un castello fatato e, con le sue gambe scricchiolanti, varcò le sue imponenti porte.

Il castello era vuoto e cominciò a perlustrarlo fino ad arrivare ad una grande camera fuori la quale sedeva una vecchietta che, nel vederlo, impallidì.

Pinocchio si avvicinò e le disse "Ehi, ciao! E tu chi sei?" e lei "senti marmocchio, non iniziare per favore, sono la strega cattiva ... non mi pagano abbastanza, adesso vado dentro e faccio una bella punturina alla principessa, va bene?".

Pinocchio, spaventato e offeso, corse nella stanza e avvisò la Bella Addormentata dell'accaduto ma lei rispose semplicemente "E che c'è di male? Facciamo questa storia da secoli... e ora spostati che arriva" e Pinocchio dovette assistere impotente alla scena.

Non appena la strega se ne fu andata cominciò a cercare di parlare con l'antipatica principessa addormentata "EHI! Sono io, dà! svegliati, se ne è andata... dà! Muoviti prima che torni" lui non voleva arrivare a tanto ma ne fu costretto.... si schiarì la voce e con un vocione da adulto disse "Ehi! Sono arrivato, sono il principe azzurro" e in seguito all'evidente bugia il suo naso cominciò ad... allungarsi ma la principessa non si svegliava "Sono il tuo supereroe "e ancora il naso si allungò "Sono la fatina" e un'altra bella allungata "Sono Superman, Batman, sono Sher Coloms... oh scusa Sherlock Holmes!".

E il suo naso quasi non stava più nella stanza.

Allora uscì per chiamare rinforzi ma trovò solo una spazzina tutt'altro che malnutrita che canticchiava un prezzo parecchio strano.

Cercò di richiamare la sua attenzione ma non ci riuscì e le scrisse un bigliettino spiegandole l'accaduto al quale lei rispose "Pazienza, lasciala dormire, avrà passato la notte in bianco!"

Allora Pinocchio abbandonato da tutto e da tutti notò che la spazzina aveva un megafono e un secchio e decise di passare alle contromisure.

Entrò a fatica nella stanza, riempì il secchio d'acqua e lo rovesciò sulla principessa... ma ancora niente.

E allora, senza alcuna pietà, prese il megafono e iniziò a... cantare!

Tutti sanno che Pinocchio è noto come uno stonato di prima categoria e dopo poche note della canzone canticchiata dalla spazzina, la principessa si svegliò ma non fece neanche in tempo a dire "Smettila!" che Pinocchio, girando la testa le tirò involontariamente una botta con il suo naso e lei cadde svenuta sul letto mentre Pinocchio cercava di scappare dalla finestra inseguito dall'addetta alla sicurezza: LA SPAZZINA!

Paolo

CENERENTOLA E BIANCANEVE

Allo scoccare della mezzanotte Cenerentola scappò, perdendo la scarpetta... In quel momento stava passando lì per caso Biancaneve che, vedendo la scarpetta sporca, decise di portarla a casa sua per pulirla, ma per sbaglio la sostituì con una di numero diverso. Essa ordinò al suo pettirosso di guardare chi prendeva la scarpetta e,

come nella favola, a prenderla fu il principe. Dopo tre giorni il principe bussò alla porta di Cenerentola provò la scarpetta e...(colpo di scena) la scarpetta scivolò dal piede, cadde e si ruppe. In quel momento entrò dalla porta Biancaneve con la scarpetta giusta e la diede al principe. Cenerentola ancora traumatizzata tolse dalle mani del principe la scarpetta e...

-NON SI RUBA!- esclamò Biancaneve

-Guarda che è mia- le rispose Cenerentola, che decise di dimostrarglielo facendo provare la scarpetta al principe. Per orribile casualità la scarpetta era del numero giusto, Cenerentola infuriata travolse Biancaneve e le due continuarono a litigare. Nel litigio la vera scarpetta si ruppe, Biancaneve se ne andò indignata promettendo al principe di ricomprargliela, mentre Cenerentola salì in soffitta a recuperare l'altra scarpetta, che diede al principe e la loro storia continuò...

Alice R.

I TRE PORCELLINI E I SETTE NANI

Si stava svolgendo la favola dei tre porcellini e, tutto ad un tratto, dal boschetto vicino comparvero i sette nani che andavano in cerca di Biancaneve. Se ne andavano in giro urlando a squarciagola e ad un certo punto il lupo, intento a catturare i tre porcellini, si arrabbiò e li inseguì per tutto il prato. I tre amici si chiesero se avessero cambiato la favola, ma non fecero in tempo a muoversi che corsero verso di loro i sette piccoli nani e i tre li fecero entrare nella casetta di mattoni spiegando loro che lì il lupo non sarebbe riuscito ad entrare. Si misero a discutere su come mai si fossero intrufolati nella loro favola e i nani dissero che stavano andando in cerca di Biancaneve perché era corsa via, infuriata perché non voleva fare finta di dormire profondamente, secondo lei era una scena mediocre. I porcellini risposero: -"Ah, quella bella signora dai capelli neri e carnagione

chiara?” “Sì” “L’abbiamo vista andare verso la tana del lupo”. Brontolo, borbottando: -“Cosa? Ma verrà divorata!” Il più sbadato tra i porcellini disse con voce calma:- “Eh, sì, gliel’ho detto io di andare lì, cercava un posto tranquillo!” Dotto esclamò: -“Dobbiamo salvare Biancaneve!” Allora Eolo, Mammolo e Gongolo pensate a distrarre il lupo, Pisolo, Brontolo, Cucciolo ed io andiamo alla caverna.” “E noi?”- si domandarono i porcellini. Dotto rispose: -“Voi potete aiutare gli altri nani a distrarre il lupo.” “Ok” Allora uscendo dalla porta del retro il piano cominciò e Dotto, Pisolo, Cucciolo e Brontolo si avviarono nella caverna. Da pochi metri di distanza si sentì il pianto di Biancaneve, i quattro corsero da lei, ma quella gridò loro: -“Andatevene, se siete venuti con l’intento di farmi recitare quella bruttissima scena!” Cucciolo disse con voce dolce, mentre Pisolo si addormentò: -“Biancaneve dài torna con noi, fallo per me!” Biancaneve: -“Va bene Cucciolo, ma ricordati che lo faccio per te.” E gli diede un bacio. Insieme si diressero dagli altri tre nani e dai porcellini, ancora impegnati a distrarre il lupo. Fecero tutti una pausa e parlarono insieme, lupo compreso. Biancaneve ringraziò dicendo: -“Grazie a tutti per avermi cercato, siete stati gentili.” Il lupo brontolò: -“Dai, voglio continuare a recitare!” Si salutarono e tutte e due le favole finirono con il lieto fine.

Riccardo

SIMBA E IL LUPO

Mentre il lupo aspettava Cappuccetto Rosso, vide un’ombra che proveniva da dietro l’albero, ma non era Cappuccetto Rosso, era il piccolo leoncino Simba. Il lupo domandò con aria presuntuosa: “cosa ci fai qui?”. “Sono qui per fare una passeggiata” rispose il leoncino. Il lupo allora disse che nessuno poteva passeggiare nel suo territorio.

“E dove sta scritto che questo territorio è tuo?” disse Simba. Il lupo fece un cenno di aggressione verso il piccolo ma.....intervenne

Musafa il padre di Simba che fece scappare il lupo a gambe levate salvando così il suo figliolo. Spiegò poi al figlio di non girare in posti pericolosi come quelli.

Giacomo

CAPITOLO QUINTO

LETTERATURA

... Letteratura: una parola che dice tanto, una parola piena di sentimenti, di significati allegorici,

di poesie di tutti i generi, tristi e felici, gloriose e meschine, deprimenti e rincuoranti, logiche e sentimentali, mitiche e realistiche; tutto questo riunito in una sola parola, un orto colmo di piante, dei fior de la grande pianta, dei bei vermigli fior di un verde melograno...

Tommaso e Alvise

IL FOLLE VOLO D' ULISSE

M'imbattei in quel forte e scuro mare, pien d'ira. Cercando di scoprir il mondo e di arricchir la mia coscienza. Partii dalla mia dimora senza nessun rimpianto né per mio figlio né per mia moglie, anche se li amavo. Portai il mio braccio destro come aiuto e con loro che erano un gruppo piccolo ma di grande forza, feci un'esperienza assurda che ci portò alla morte. Volli attraversar quelle colonne, per scoprir il mondo lì fuori; che Ercole e Dio avevan vietato di veder. La mia truppa e il mio legno percepivano forse il desiderio di non attraversar quel mare. Non si ritirarono perché la mia curiosità li contagiò. Vidi alla notte stelle nuove e alla mattina isole mai conosciute dai miei occhi. Ma tutto non poteva finir bene, una montagna scura mi apparve e per l'imponenza ci rallegrammo; ma subito dopo la gioia si trasformò in una catastrofe e... tre colpi quel mare diede alla mia barca, finché al quarto non mi fece morir con la mia squadra in mezzo al mondo nuovo, inghiottito da una grossa bocca d'acqua di mar.

Valentina

A LEOPARDI

Te che sei colto,
uomo di strofe e di tanta tristezza che al cor provi.
Ascoltate,
udite,
esclamate,
alla vostra mente la mia canzone di vita.

Se tu provassi a guidar la tua sapienza e il tuo essere a divertirsi,
oh Leopardi,
provate a leggere parole nuove,
quelle di vita reale, vive che battono di passion come quelle da voi
scritte.

Il battere del sole su una distesa fiorita,
i raggi,

il calore che si infrangono nella vostra pelle arida di allegra vita.

Ascoltate la mia mente, il mio riflettere, se voi provaste a viver
come me,

provar,

graffiar d' emozioni il suo fato?

Non provocherebbe nessun male nella sua vita piena di
disperazioni;

e con gli occhi della gente,

ora i vostri,

perché voi, solo voi apprezzate vedendo il mondo con occhi di
vita!

Fato e sapienza diversi?

E la mia mente ha domande a cui voi far vivere come risposte dagli
occhi e dal cor?

Il mio pensier voi ricambiate?

Mente nuova hai aperto agli occhi della giovinezza,

che mai io ho passato, e ora uomo, vecchio, signore a cui il
rispetto e il voi mi vien dato.

Penso,

rifletto,

esaudisco le sue,
colte,
emozionanti,
intense parole come il verde di vita davanti ai miei occhi,
che mi vien ricoperto di sola sofferenza e amor non ricambiato,
e se ora provo a cambiar modo,
si proprio saggio modo nuovo lei mi ha dato,
come nuovo fato lei mi ha acclamato.

Valentina

E SE...

Quando i bravi se ne andarono Don Abbondio si fece coraggio e decise di seguirli fino al castello di Don Rodrigo. Durante il tragitto, il parroco pensa e ripensa a cosa dire a Don Rodrigo per far cessare le minacce su di lui se Lucia sposa Renzo. Dopo una lunghissima attesa, finalmente Don Rodrigo decide di parlare con lui e questa volta lo minaccia personalmente. Ma Don Abbondio ha una grande certezza, quella di avere la forza di Dio così non dimostra di avere paura. Risponde a Don Rodrigo: -"lo parroco di questo villaggio e uomo di Dio ho l'autorità per dirti che se impedirai il matrimonio che si celebrerà domani, la tua anima sarà dannata per sempre e per sempre le pene dell'inferno". Detto questo se ne andò e celebrò il matrimonio.

Manuel

QUESTO MATRIMONIO NON S'HA DA FARE

Don Abbondio dopo esser stato minacciato recitò una preghiera, si fece coraggio, si girò e con aria un pochino impaurita chiamò i due furbacchioni.

Questi si girarono mettendo la mano dentro il corno della polvere da sparo e presero la pistola.

Mentre la caricavano, Abbondio urlò di fermarsi e chiese perché non potesse celebrare il matrimonio.

Uno dei due Bravi rispose che c'era un ammiratore di Lucia, il pericoloso Don Rodrigo, che si opponeva e l'altro motivo era che lo facevano perché venivano pagati bene... Don Abbondio allora decise di pagare più di quello che Don Rodrigo aveva promesso loro, e chiese che comunicassero al loro mandante che il piano era andato a buon fine. Così Don Abbondio il giorno dopo poté sposare i due innamorati. Don Rodrigo, uomo molto religioso, la mattina seguente andò in chiesa per pregare come tutte le domeniche. Entrando vide Renzo che metteva l'anello a Lucia. I due si sposarono e Don Rodrigo voleva uccidere Renzo ma i due bravi, ormai dalla parte di Don Abbondio, attaccarono Rodrigo e lo portarono fuori dalla chiesa cosicché i due innamorati poterono finire la cerimonia senza interruzioni. Don Rodrigo invaso dalla depressione per essere rimasto solo, morì.

Anonimo

“ADAMO ED EVA”

DIARIO DI ADAMO

MARTEDÌ

La nuova creatura, volevo dire “Eva”, che nome ampio Eva, mi ha chiesto se volevo andare in giro con lei.

Io ho accettato, un po' controvoglia, a dire il vero.

Noi ci siamo inoltrati nel bosco e su di noi sono scesi dei piccoli fiocchi bianchi.

Ho ancora usato la parola “noi” vero?

Subito la creatura disse “che mi venga un colpo: la neve!”.

Questo brutto vizio di dare un nome alle cose, non se lo toglierà mai.

La odio veramente dal profondo del cuore (parola inventata da lei) quando parla così.

Abbiamo camminato ancora un po' e abbiamo trovato un animale bello tenero.

Lei ha detto “ah guarda un cerbiatto!” e io, non facendo caso al fatto che lei aveva ancora dato un nome ad un animale, ho provato a catturarlo per mangiare la sua carne tenera.

In quel momento lei mi fermò, mi guardò negli occhi e mi disse un secco “no!”.

Io rimasi lì a fissarla inebetito (termine inventato da ME) e poi scappai tutto rosso alla mia tana.

DOMENICA

Oggi ho capito una cosa: ho scoperto di provare una curiosità, o qualcosa di più per quella sottospecie di mollusco troppo cresciuto di Eva.

Ho scoperto che tutti i suoi difetti e la sua grande bellezza, mescolate assieme, mi piacciono e formano una creatura molto attraente.

È da giorni che non esco, non mangio e non parlo perché stavo riflettendo su questo .

Non avevo il coraggio di dirlo a Eva ma oggi ho deciso di dirlo.

Allora sono uscito, sono andato da lei e le ho detto quello che provavo .

Eva ha detto che anche lei provava le stesse cose e ha detto che questo sentimento lo avrebbe chiamato sfollezzo ma io ho detto “no, meglio amore”.

Allora lei ha stretto con le braccia il suo corpo al mio e ha detto “questo invece è un abbraccio!” e allora io mi sono arrabbiato e sono tornato nel mio rifugio.

Qualche ora dopo lei è entrata in casa e mi ha detto “Ciao uomo (non le avevo ancora detto il mio nome) scusami per prima, non inventerò più così spesso dei nomi per le cose, se ti fa piacere” poi ha tirato fuori un piatto in legno con sopra un denso liquido marrone e mi ha detto “a proposito, l’ho chiamato minestrone questo liquido marrone, ti piace come nome?” io però non mi sono arrabbiato perché, se devo dire la verità, mi piacciono i suoi difetti.

Allora l’ho abbracciata e le ho sussurrato ad un orecchio “sì, mi piace moltissimo”.

Paolo

LA MADRE DI CECILIA: LE MIE IMPRESSIONI

L’amore per la figlia, la compassione del turpe monatto, la disperazione per una vita agli sgoccioli, l’incredulità di Renzo...
TERRIBILE!

Come rimanere impassibili verso un testo, un brano che descrive con un acume da pochi una situazione che, di per sé, farebbe correre su per la spina dorsale di ognuno di noi un brivido freddo, più freddo di qualsiasi metallo, con l’unica differenza che al contatto con noi il brivido scalda e non raffredda il cuore?

Come rimanere impassibili verso un testo che, anche a colui che lo scrisse, sicuramente, strappò una lacrima di commozione?

Tristezza, commozione, incredulità, stima per la madre che riesce a contenere le lacrime per la dignità della figlia e rabbia nei confronti di una morte così atroce per un'animella così giovane e innocente, queste sono le emozioni che frullano nella mia testa e in quella di ogni comune mortale che il vero senso di questi fatti non capisce ancora ma capirà.

E dopo averlo letto, rimanendo a bocca aperta, non rimane dentro di me più nessuna certezza.

E cosa fare adesso: vale la pena rimuginare increduli su questo pezzo che altro non farà sgorgare dai nostri cuori oltre che lacrime e commozione o è meglio andare avanti e non pensare più a cose che noi comuni mortali non possiamo comprendere?

Paolo

RACCONTO RIELABORATO DA “PIANTO ANTICO”

Marek era lì, sotto il timido sole primaverile, nel suo balcone seduto con i piedi penzolanti nel vuoto e un venticello tiepido che gli scompigliava i capelli.

Una scena tranquilla che si contrapponeva al suo stato d'animo tormentato... ma, cominciamo dal principio.

Marek era un ragazzo con una lieve sindrome di Down.

I medici, per assicurare la sua famiglia, dicevano che lui era solo un “bambino speciale” e che la malattia era leggera e avrebbe potuto condurre un'esistenza normale di una durata normale.

Ma Marek non era mica stupido, lo sapeva che la vita gli avrebbe chiuso molte porte in faccia per colpa di una piccola scritta sul suo libretto sanitario.

Alla scuola media era molto tormentato perché non accettava il fatto che i professori lo seguissero con particolari attenzioni, lui voleva fare tutto da solo, lui era come gli altri.

Quando, finalmente, uscì dalla scuola media decise di realizzare il suo sogno che aveva fin da piccolo: volare!

Aveva sempre voluto volare per seguire il suo istinto libero e non pensare più alla sua esistenza sventurata.

Allora fece un esame di ammissione all'aeronautica Militare.

Si scatenò in lui una rabbia infinita quando, pur essendo stato più preparato di molti altri, venne scartato per la sua malattia, nonostante mesi e mesi di preparazione.

Marek era costretto a trovarsi un lavoro.

Venne assunto come commesso in un supermercato ma, poco dopo, venne retrocesso a smistare la merce per la sua poca capacità di rapportarsi con i clienti.

Marek era depresso, Marek si sentiva inutile, Marek era inutile.

La sua unica soddisfazione era la sua sorellina minore, la più gentile persona che avesse mai conosciuto, l'unica che riusciva a capirlo e che lo confortava.

Lei si era sposata con un avvocato, un bravissimo ragazzo, e avevano avuto un figlio che avevano chiamato Mark rendendo felicissimo Marek per la somiglianza dei loro nomi.

Per Mark, Marek era come un padre, i due andavano molto d'accordo e si volevano molto bene: passavano interi pomeriggi ridendo ed intrattenendosi.

Marek e Mark erano molto legati.

Passavano gli anni e Mark diventò un ambitissimo avvocato, proprio come suo padre, e decise di trasferirsi in America.

Per Marek fu una grossa botta e salutò il nipote inzuppandogli la camicia di lacrime.

Gli anni passavano e Marek, ormai settantenne, ripensava malinconico ogni giorno a quando il piccolo Mark giocava con lui nel suo giardino.

Erano ormai anni che non aveva notizie del nipote e, ogni sera, faceva una preghiera per la persona che aveva illuminato la sua esistenza.

Un giorno, però, arrivò una triste notizia: l'aereo di Mark si era schiantato e lui era rimasto gravemente ferito.

E quando arrivò a Marek l'annuncio della morte del nipote, il dolore fu troppo per lui.

La sua esistenza non aveva più un senso.

La vita gli aveva sputato in faccia, il treno delle occasioni lo aveva investito, il fato lo aveva calpestato.

Ed eccolo lì con le gambe a penzoloni a contemplare l'infinito.

Allora sospirò profondamente, si alzò in piedi sopra la ringhiera del balcone, aprì le braccia e si lasciò prendere dal vento abbandonando una vita che gli aveva riservato solo sofferenze.

Marek ci era riuscito, Marek era riuscito a volare.

Paolo

TESTO RIFLESSIVO / PSICANALITICO COME:

“LA MORTE DI MIO PADRE” DI ITALO SVEVO

Noah Clark era rinchiuso in una misera bara. Morto! Suicida! Ma non è colpa mia.

Non può essere colpa mia.

Non può essere colpa mia.

Però sono io che l'ho preso in giro. Non avrei dovuto mandare quello stupido video a tutta la scuola.

Ma no, magari era solo depresso per il suo andamento scolastico.

Non era un ragazzo solito a deprimersi, a pensarci bene.

Comunque non è mica colpa mia, era lui che si faceva prendere in giro.

Se mi avessero preso in giro io avrei tirato due cazzotti a tutti i miei compagni.

E poi loro, i miei compagni, che mi ritengono colpevole e che si girano verso di me mentre a scuola discutiamo di lui.

Io ho solo diffuso il video, sono loro che hanno cominciato a prenderlo in giro.

Adesso anche le prof cominciano a sospettare “stranamente” di me.

No, non sono stato io, ne sono sicuro.

Sicuramente stava stendendo i panni in balcone e ha perso l'equilibrio.

Ecco! E' colpa del vento!

Questa maledetta bora che soffia così forte in questo periodo è terribile.

Sì, mi ricordo di aver sentito parlare di un vecchio che è morto qualche anno fa nello stesso periodo.

Poi poteva anche pensarci due volte prima di comprare una casa al quinto piano.

Non è mica colpa mia, era l'agenzia immobiliare che doveva avvisare la famiglia delle improvvise raffiche di vento che si verificano in questa città.

Basta! Noah Clark è morto e io devo farmene una ragione.

Dannato vento!

Paolo

PIANTO ANTICO

Questo racconto è tratto dalle memorie di un vecchio padre che soffre per la lontananza del figlio partito nello spazio per conto della N.A.S.A., senza avere notizie di lui. Il padre nei momenti di solitudine pensa ad alcuni ricordi vissuti con il figlio.

Tanto tempo è passato da quando insieme giocavamo in giardino a calcio. Il pallone non era mai al suo posto perché lo usavamo continuamente, lo tiravamo addosso ai vasi e ai fiori, cosa che a mia moglie non piaceva, visto che li curava lei. Ora invece il giardino è deserto senza noi che giochiamo. Il pallone è come se fosse morto poiché nessuno lo tira fuori dal garage per giocare. La stessa fine ha fatto il motorino, che solamente tu sapevi come riparare e in questo modo potevo usare. Cosa ti ha spinto ad allontanarti da me? Qualche volta ti penso nello spazio, cosa stai facendo in questo momento? Quando tornerai in questa casa nel quale senza di te non ha senso vivere? Sarò sempre qui ad aspettarti nella speranza che tu un giorno ritorni e se morirò la mia anima resterà viva nei nostri ricordi.

Manuel

POESIA A LEOPARDI

Tu Leopardi,
che sempre solo stai,
di studi ce ne sono tanti,
ma la vita è una sai?

Tu che ti rifugi nella tua stanza,
che vedi gli altri gioire,
vedi i libri come una medicina,
ma che non sempre aiuta

Tu che cerchi uno uguale a te,
ma non ti rendi conto che stai perdendo la tua vita,
forse qualcuno vuole conoscerti,
ma tu glielo impedischi,
e che forse lui poi si arrende,
e tu rimani senza far niente,

Tu, però insisti!

Non farti sconfiggere dalla vita,
forse tu starai pensando che son pazza,
pensi che nessuno può vederti,
Beh! Tentar non nuoce non credi?

Ana Maria

E SE...

Mentre Don Abbondio rifece il sentiero di casa lanciò con i piedi alcuni sassi, preso dalla rabbia e anche dalla paura, e sbadatamente ne fece cadere uno dalla collina. Sfortunatamente beccò in pieno uno dei due scagnozzi di Don Rodrigo, questi salirono di corsa infuriati. Il frate non seppe più che fare e si nascose dietro una roccia ma "I Bravi" dissero: -"Don Abbondio, appena ti troveremo potrai solo pregare!!! Ah ah ah"- Poi se ne andarono, lui era intimorito ed era certo che Don Rodrigo l'avrebbe fatto uccidere. Don Abbondio tornò a casa di corsa perché intanto era arrivata la sera. In lontananza vide un gran fumo in città e, preoccupato, corse più in fretta che poté. Accolto da un dolore immenso vide la sua casa andare in fiamme e, paralizzato dalla paura, tentò di porre fine alla sua vita. Lo fermò Padre Cristoforo il quale, successivamente, accolse il frate disperato e si fece spiegare tutta la vicenda, dall'inizio alla fine. La mattina seguente il potente religioso andò a fare una visitina a Don Rodrigo che punì i Bravi, pagò i danni a Don Abbondio ma in cambio non volle per nessun motivo che sposasse Renzo e Lucia. Da quel giorno i due innamorati vissero separati e infelici per il resto della loro vita.

Riccardo

SEI ANCHE TU UN PO' LEOPARDIANO?

Caro diario,

ti scrivo perché vorrei sfogarmi con te. So di essere, circa, come Leopardi, molto pessimista, ma ci sono alcune cose che ci differenziano. Io, al contrario di Leopardi, sono molto più realizzato se sto in compagnia con i miei amici e con tutta la mia famiglia. Sembra che tutto sia programmato contro di me, come se il destino volesse ostacolarmi per tutta la vita. Ogni mossa che faccio sembra sempre fallire; poi, non ne so il motivo ma mi faccio sempre male, certo non cose gravi, sennò a quest'ora sarei in ospedale, non credi diario? Beh posso essere un po' sbadato e distratto ma il "fato" o quel che è potrebbe aiutarmi, invece no! Non posso dire che io sia la persona più sfortunata al mondo, perché almeno qualche volta la fortuna viene anche da me. Penso anch'io che quando sarò "diversamente giovane" mi potrò pentire di non aver sfruttato tutte le occasioni che avevo per fare nuove amicizie o approfondirne delle altre. Per adesso credo di essere molto introverso e abbastanza timido, tranne con i vecchi compagni delle elementari, con i quali ho un buon rapporto, e con alcuni nuovi amici che ho conosciuto qui alle medie. In alcuni momenti della mia vita mi sento triste, come se gli amici mi lasciassero in disparte senza accorgermene. Che il destino mi odi? Boh chi lo sa? Io penso che in questo periodo ce l'abbia con me. Vorrei essere un po' di più come "il passero solitario", quindi non pensare ad ogni cosa che faccio e non farmi ansia, ma non si può, noi persone abbiamo una mente troppo contorta. Come Leopardi mi emoziono osservando un gran bel paesaggio e perciò ne sono felice. Posso infine affermare che tra me e Leopardi c'è una grande sintonia, anche se abbiamo qualche caratteristica e qualche pensiero diversi.

Riccardo

CAPITOLO SESTO

PIANTINE

Abbiamo avuto l'idea di tenere in classe delle piantine vedendo che anche un'altra classe aveva avuto questa iniziativa. La possibilità di avere delle piantine portate da noi stessi nella nostra aula, ci ha suscitato curiosità ed ispirazione, che ci hanno permesso di creare dei geniali testi. Eccone le prove...

Gianmarco, Som, Tommaso

IL MONDO VISTO DA... DUE PIANTINE

“Piacere! Mi chiamo Bob. Sono la piantina che sta sul banco in fondo alla classe”

“Ehi ehi, ci sono anch’io! Sono Geraneo, quello che sta vicino a Bob”

“Posso continuare?! Allora, noi siamo arrivati qui da poco, meno di una settimana. Geraneo è bello cresciuto, io invece no. Anch’io voglio riuscire a vedere tutta la classe, vedere il mondo fuori dalla finestra...”

“Però non puoi. Ora non distrarmi. Voglio ascoltare l’interrogazione di geografia”

“Io che faccio?”

“Bhe, tu...puoi...eh...assistere insieme a me!”

“Uff... no no. Io continuerò il racconto. Come dicevo, siamo qui da poco e appena arrivati, la classe ci ha accolti benissimo! Hanno già incaricato delle persone per accudirci!”

“Infatti è il momento della RINFRESCATAAAA!!!”

“Yeee! Ah che bella sensazione: l’acqua fresca sulle foglioline! No, tornate qui, ne volevo ancora.”

“Per me era anche troppa! Ce ne faremo una ragione...”

POCHE ORE DOPO...

“Ehi Bob se ne stanno andando!”

“Di già??”

“Sì, ma domani tornano”

“Solo domani? A me manca già il loro chiacchiericcio continuo!”

IL GIORNO DOPO...

“Svegliaaaa. Sono le 7:54, ora arrivano!”

“Si si sono sveglio Bob. Oh guarda fuori.”

“E come faccio... Cosa c'è?”

“Uh, che carinii!”

“Daiii, cosa cosa?”

“Calmo! Ci sono due uccellini”

“Ah, e cos'altro?”

“Ehm...c'è una cascata lì vicino, ci sono una marea di pesci tutti colorati e poi ci sono alberi verdi ovunque”

“E poi?”

“Il cielo è limpidissimo e c'è il sole”

“Davvero ci sono tutte queste cose?”

“Sì certo”

“Wow! Non vedo l'ora di crescere e godermele con i miei occhi”

1 mesi passarono e Bob, la piccola piantina, crebbe e diventò colorata e vivace mentre Geraneo invecchiò.

“Geraneo! Geraneo! Guarda!”

“Che c'è?! Sto dormendo...anzi, stavo”

“SONO CRESCIUTO! Mi manca pochissimo e arrivo alla finestra”

“Bene, ora fammi dormire”

“Non sei felice per me?”

“Sì certo, è che...”

“Cosa?”

“Niente... Ah, guarda: sono le 7.50. Ora arrivano”

“Ehi, hai una foglia secca. Eccone un'altra e un'altra. Sei sicuro di star bene?”

“Sì si tranquillo”

DUE GIORNI DOPO

“AAAAH!”

“Cosa?! Chi c'è?! AIUTO!”

“Calma, calma. Ho urlato perché... guardami ! Sono alto come te!”

“Ah.. pensavo ci fosse un ladro...”

“Ma, guardati. Stai appassendo!”

“Tranquillo, non è niente”

“Ma le tue foglie... i tuoi fiori...”

“E' normale Bob... Oh Ahia...”

“Geraneo, guarda fuori con me, così ti distrai. Guarda la cascat... Ma come... dov'è?? I pesci dove sono? E il cielo limpido?”

“Ehm... scusa ...”

“E’ tutto così grigio! Case, case e ancora case avvolte da un mantello grigio”

“E’ il mondo reale Bob... Case e case tutte uguali e smog ovunque”

“Quindi tutte le cose che mi hai descritto non esistono?”

“Non sono mai esistite.... lo ti volevo solo far sognare ma sei cresciuto e ti sei reso conto com’è davvero lì fuori.”

“Bob... sto morendo”

“ NO, non te ne andare!”

“Devo, è la mia ora. Starai bene anche senza di me. Addio amico mio”

E Geraneo chiuse gli occhi lentamente e cadde in un perenne e profondo sonno

Aurora

IL MONDO VISTO DA DUE PIANTINE

Caro diario,

è da martedì che sono in un posto molto strano.

Mi sveglio la mattina e mi trovo 24 persone sedute nei propri banchi, che guardano strani libri e quando suona la campanella, impazziscono.

Però a me piace stare qui, l'aria che gira, i muri tutti gialli... mi piace molto la calma ma c'è una cosa che mi fa paura: è un mostro a tre teste con delle ali nere e intorno a lui ci sono molte fiamme, la cosa strana però è che è molto piatto e quando si muove le ali dietro sono bianche. Lo hanno creato loro, gli umani, ieri, durante l'ora di letteratura e si fa chiamare Lucifero.

Adesso sono molto stanca quindi ciao caro diario.

Andrea

IL MONDO VISTO DA DUE PIANTINE

Cara foglia,

devo dirti che siamo molto infelici, noi vogliamo tornare dalla nostra famiglia in un giardino molto lontano. Adesso non faccio altro che stare sei ore al giorno con la mia amica al mio fianco. Sai che difficile è stringersi le radici per tutto il tempo, anche noi dobbiamo andare in bagno! L'unico momento libero è quando non c'è scuola, in quel momento finalmente possiamo muoverci, ci sgranchiamo le radici, andiamo in bagno, puliamo le lavagne, laviamo le scale e i pavimenti, puliamo i bagni, spolveriamo i banchi; e di questo le bidelle se ne prendono il merito, ma noi facciamo tutto questo per quei giganti che ci curano e ci nutrono, in parte perché noi abbiamo fame, non ci basta l'acqua, vogliamo il cibo! Un'altra cosa di questi giganti è che ci credono stupide, ma questi giganti ci parlano come se fossimo bambini piccoli. Inoltre non capisco perché tutti dicono che stiamo meglio al sole, il sole ci brucia, ci serve la crema solare "Piantaprotector", ma chi ce la spalma? Io sono troppo bassa, la mia amica è troppo alta, e così non ci raggiungiamo ovunque, diventeremo come delle mucche, con zone diverse dalle altre, mezze bruciate.

Inoltre sono triste anche perché sono bassa, vedo il mondo da una prospettiva diversa dalla mia amica, lei è alta e può vedere fuori dove ci sono altre piante che possono farci compagnia, almeno sappiamo di non essere sole qui vicino.

Questi giganti ascoltano delle noiose lezioni, per di più sbagliate, siamo noi a fare le scoperte e molte altre cose. Infatti, in ogni posto che l'uomo definisce "nuovo", ci sono sempre delle piante che vivevano lì da milioni di anni. Sai che noioso ascoltare cose sbagliate e corrette che sappiamo comunque a memoria?

Volevamo scappare, per trovare un posto migliore, ma un attimo prima, un gigante di nome Leonardo, uno del gruppo che bada a noi e ci accudisce, ha parlato con noi, ci ha fatto capire tutto l'amore che ci stava dando. Noi siamo state zitte, mute.

Se n'è andato, e noi non gli abbiamo detto una parola, o mosso un ramo, niente per dimostrarci quello che avrebbe di sicuro pensato di noi.

Il giorno dopo, appena finita la scuola volevamo parlargli, chiedergli del cibo e dell'acqua. Non ne abbiamo avuto il coraggio, lui ci ha guardato, noi però, abbiamo mosso una foglia e, secondo noi, ha capito tutto con uno sguardo, uno sguardo da persona fidata.

Leonardo

IL MONDO VISTO DA DUE PIANTINE

Giovedì 28/04

Caro diario,

sono arrivata da poco, ma già mi sto affezionando a questa bella classe.

Sono stata anche fortunata perché insieme a me c'è un'altra piantina, ma non parla spesso come me, sembra erba e poi è pure brutta. Il problema è che non possiamo vedere insieme il paesaggio dalla finestra perché lei è più piccolina. Siamo state posizionate nell'angolo della classe, così posso vedere il giardino della scuola. Il paesaggio che si vede fuori è magnifico, ci sono un sacco di case stupende. Il lato negativo è che siamo finite in una classe un po' troppo rumorosa.

Venerdì 29

E' da quattro giorni che siamo qui e già cominciano a trattarci male. Oggi alla penultima ora, o almeno credo, mi hanno spostata, sempre con l'altra pianta, sopra ad un armadio. Come osano trattarci così?! Io stavo benissimo sopra a quel tavolo e poi all'improvviso erano aumentati i ragazzi, ma come può essere? Ci hanno cambiati di classe? No, non può essere, non siamo usciti dall' aula. Alcuni erano rimasti lì, altri se ne erano andati e altri ancora erano arrivati; chissà perché? Era molto strano che con questa professoressa nessuno fiatasse e poi c'è una bella visuale da quassù: si vede tutta la classe.

Domenica 1/5

Spero che non ritornino più gli alunni, ci stiamo divertendo un mondo. Abbiamo fatto molta fatica a scendere dall' armadio, ma poi abbiamo giocato molto. Abbiamo giocato a volare, ecco come siamo scesi. Abbiamo preso una cartellina, o almeno credo, dall' armadio e poi ci siamo lanciate verso il pavimento, che spasso! L'altra piantina è tanto simpatica e si chiama Aloe ed è un misto. Non ti ho detto

ancora il mio nome vero? Che maleducata! Sono Gerania, un tipo di geranio.

Lunedì 2

Lo sapevo, troppo bello per essere vero, stamattina, mentre io e Aloe giocavamo a nascondino, improvvisamente suona la campanella e il tempo di gioco finisce. Avevamo pochi secondi per sistemare tutto e tornare sull'armadio. Ed era quello il problema: salire! Allora abbiamo deciso in pochi millesimi di secondo di tornare sul tavolo dove eravamo state messe la prima volta, sperando che non notassero la differenza. Dopo un secondo arrivarono tutti, compresa la professoressa e non fecero caso che non eravamo più sopra l'armadio.

Lunedì 9

E' passata un'altra settimana, io e Aloe ci stiamo conoscendo sempre meglio e le nostre foglioline diventano mano a mano sempre più forti. I ragazzi sono molti simpatici e spero di continuare a rimanere in questa classe insieme ad Aloe per sempre.

Riccardo

CONCLUSIONE

Sperando che voi, gente di vita comune, di cuore ricco di umanità, abbiate apprezzato, assaporato, ogni singola vocale, consonante di questo poetico alfabeto di vita, come se fosse l'ultimo tramonto di fato messo nel cor di tutti noi, come il ricordo di un lungo periodo che, come ogni periodo, come ogni cosa bella, deve finir per ricordarsi il momento, e sorridere guardandosi dietro a sé.

Valentina

La classe IIIC, anno scolastico 2016/2017

Francesco
Riccardo
Aurora
Kevin
Davide
Eugenia
Alice C.
Ana Maria
Paolo
Som
Alice D.
Gianmarco
Manuel
Valentina
Eric
Elena

Giacomo
Tommaso
Andrea
Camilla
Alvise
Alice R.
Erica
Leonardo